

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO DECIMO.



Tavanfi l'Armata Christiane ritirate a riposi del Verno: Ma non riposavasi da suoi pensieri il Santo Pontefice Innocentio; ch'aspirando con la felicità de' successi a' maggiori avanzamenti, non intermetteva officio alcuno di Pastoral cura nell' eccitare i Principi della Lega a gli apparecchj anticipati per la futura Campagna. Et havendo significato all' Ambasciator Sacchetti il suo desiderio, che la Religione continuasse ne' suoi Armamenti, e nell' unione con l'Armata della Repubblica, ne giunsero in Malta a' 12. di Febraro del nuovo anno 1685. con lettere dell' istesso Ambasciatore i pietosissimi sentimenti di S. Santità, che furono tosto dal G. Maestro comunicati al Consiglio; E trovandosi in tutti i Consiglieri egual concorrenza di voleri, ne seguì la deputatione di Commissarii a fin che pensassero a i modi del nuovo Armamento, che s'intendeva di fare con straordinari rinforzi, & assistessero insieme a i suoi preparamenti. Furono questi il Gran Baglio d'Alemagna Treidach, il Prior di Navarra de Novar, il Baglio d'Armenia Spinelli, & il Baglio Chabrilan, i quali riferendo sopra l'affare dissero, che volendo S. Eminenza, e Venerando Consortio mandar all' Armata un Battaglione simile, ò maggiore dell' anno passato, il lor parere era, che non più si servissero di Vascelli: ma s'armasse l'ottava Galera, la quale farebbe stata e di più profitto all' Armata in

*Sollecitazioni del Pöi-
tesice per i
preparamenti
della nuova
Campagna.*

1685

*Propositioni
d'armarsi in
Malta l'Ot-
tava Gale-
ra.*

Z z z

caso

caso s'havesse a contraporre alla Nemica, intendendosi già che'l Turco insisteva per metterla insieme molto potente; & alla Religione riuscirebbe di più honore, mentre trovandosi le forze più unite, e pronte, haverebbono havuto doppia occasione di segnalarsi con la squadra accresciuta in mare, e col Battaglione rinforzato in terra: oltre che trovandosi già finita nell'Arsenale una nuova Galera, il di lei armamento sarebbe stato di minor difficoltà di quello de' Vascelli, ancorche riuscisse la spesa alquanto maggiore. Per supplire alla Ciurma, ch'era il più difficile d'una Galera, doverfi far ricerca di tutti gli Schiavi del Tesoro, così de' ritenuti in altri servigi, come de' rilasciati; & in difetto di Schiavi, doverfi affoldare marinari da remo, come altre volte s'era praticato col soldo di dieci scudi a cadauno, cinque di donativo, e cinque da scontarsi uno il mese sopra la paga, che doveva correr loro a ragione di due scudi il mese, con la piantanza di marinaio.

Approvato il parere de' Commissarii, fu lor ordinato di far metter il tutto in esecuzione, sì che il nuovo Armamento, e tutta la Squadra si trovasse in punto per le prossime feste di Pasqua. Però battendosi tamburo per l'Isola, fu maraviglioso il concorso de' Soldati, e de' Marinari, così ordinarii, come da remo, & interzandosi li nuovi con li vecchj, in pochi giorni si compì l'armamento di tutte 8. le Galere in maggior numero, e forza di che era per l'avanti.

Concorso de' Caval. per questa campagna.

Nè mancava nell'istesso tempo la Gioventù del Convento di concorrer a gara a bacciar la mano a S. Eminenza per arrolarsi a questa spedizione: Tal che trovandosi già descritta tutta la gente necessaria al Battaglione disegnato, a' 23. di Febraro cominciò in Consiglio a far la deputatione de' suoi Officiali, e furono i seguenti.

Officiali del Battaglione della Religione.

Comandante generale del Battaglione il Com. Fr. Gio: Hettore de Fay la Tour Maubourg della Lingua d'Alvergna, Cav. di noto valore, & esperienza per la condotta del Battaglione della Religione in Candia.

Luogotenente generale il Cav. Fr. Cipriano la Barre della Lingua di Francia, anch'egli d'approvato valore nella passata campagna, & in altri impieghi militando per il suo Rè.

Sargenti maggiori i Cav. Fr. Claudio de Meschatein della Lingua d'Alvergna, e Fr. Antonio Sbarra Lucchese.

Alfiere del Battaglione il Cav. Fr. Baldassar de Pons de la

Gran-

Grange , eletto a presentatione del Marefciale .

Ajutanti de' Sargenti Maggiori i Serventi d'Arme Fr. Francesco de Michon , e Fr. Giuseppe de Lespinas , che per il suo merito fu poi fatto Cav. di gratia .

E perche s'era risoluto che'l Battaglione consistesse d'800. Soldati , con imbarcare 100. per Galera , questi furono divisi in 16. compagnie di 50. huomini l'una , 8. delle quali s'assegnarono a i Padroni dell'istesse Galere , e furono i Cavalieri ,

Fr. Gio: Battista d'Arenes Prov. Padrone della Capitana , e Fr. Alessandro de Guiron la Brillane Prov. Luogotenente . Fr. Guglielmo Sannazaro Casalasco Padrone della Padrona , e Fr. Vincenzo Cittadella Lucchese Luogotenente . Fr. Henrico de la Porte Alvergnasco Padrone dell'Annunciata , e Fr. Giuseppe de Girard S. Paul Alvergnasco Luogotenente . Fr. Filippo Giuseppe de Letmerie de Choifsii Francese Padrone di S. Pietro , e Fr. Damas du Brevil Alvergnasco Luogotenente . Fr. Giuseppe de Gaillard Provenzale Padrone di Santa Maria , e Fr. Luigi Sant' Auban Provenzale Luogotenente . Fr. D. Gio: Manuel Portoghese Padrone della Magistrale , e Fr. D. Gio: Barras Portoghese Luogotenente . Fr. Pietro Doria Prov. Padrone di S. Nicolò , e Fr. Giacomo de Sude Prov. Luogotenente . Fr. Nicolò de Godchar Barchevilliers Padrone di S. Gregorio , e Fr. Nicolò de Cenicourt Francese Luogotenente .

Gli altri 8. Capitani furono deputati da S. Eminenza , e furono i Cav. Fr. Francesco de Ceires Capitano de' Granatieri , ch'ebbe tre Luogotenenti , cioè Savaillan , e Saillan Alvergnaschi , e Berniere Francese . Fr. Gio: Giorgio de Caulet , e Fr. Carlo Luigi de Troiffard Broiffia Prov. Luogotenente . Fr. Francesco Maria de Garzin S. Germain Alvergnasco , e Fr. Giuseppe de la Roche Aimon Barmont Alvergnasco Luogotenente . Fr. Teodoro de Refuge Francese , e Fr. Jacob de Rogres Champignellis Francese Luogotenente . Fr. Clemente Piozzasco Piemontese , e Fr. Pietro Brunoro Sanvitale Parmigiano Luogotenente . Fr. D. Emanuel de Cardona Aragonese , e Fr. D. Ignatio Orias Aragonese Luogotenente . Fr. D. Antonio Manuel Portoghese , e Fr. D. Gio: de Melos Portoghese Luogotenente . Fr. D. Francesco de Mier Castigliano , e Fr. D. Felix de Vereterra Castigliano Luogotenente .

Circa i Cav. di Caravana fu ordinato , che ne restassero 6. nella Capitana , e 5. nell'altre Galere per loro custodia , e gli altri

sbarcassero in terra, tirando il dado, perche decidesse la sorte chi dovesse sbarcare; E de' Volontarii offertisi a S. Eminenza se n'accettassero non più che 40., tanto che si formasse in tutto una schiera di 100. Cav. non computati gli Officiali maggiori.

*Incidio d
una Ga'e a
nell' Arsen.
sotto la Val-
letta.*

Sollecitandosi intanto nell' Arsenale sotto la Valletta la spedizione della nuova Galera, occorse la notte de' 26. Febraro, che spianatafi il giorno avanti a fuoco vivo la pece della calafatura, vi rimase qualche favilla non osservata da chi ne fece la visita, & all'hor che s'erano le Maestranze ritirate, & ogn'uno dormiva in sua casa, avvampò d'improvviso il fuoco, e con voracissimo incendio in poche hore ridusse in cenere tutto quel Fusto già finito, e pronto a vararsi, senza che salvar se ne potesse minima parte, avenga che osservato primieramente il fuoco da alcuni Vascelli, che stavano in Porto, e dalle Galere alla posta del Borgo, v'accorresse tosto per estinguerlo un infinità di Popolo, e dal mare vicino vi si versasse sopra fiumi d'acqua.

Crescendo l'incendio della Galera, s'accrebbe un nuovo spavento alla Città, per ritrovarsi nel Rivelino del fosso un Magazzino pieno di polvere, e correva pericolo, che soimontando la fiamma la volta dell' Arsenale, non v'attaccasse il fuoco col mandar in aria quel vicino quartiere di Case: onde gridandosi altamente ch'ogn'uno si guardasse, si commosse tutto il Popolo, e si viddero le schiere delle Famiglie uscite seminude di casa, girare spaventate le strade. Ma la Dio mercede, dall'incendio della Galera in poi, & il danno di 5. in seimila scudi per il Tesoro, null'altro seguì di male; il che servì anco a maggior merito della Religione, convertendosi il disordine in altrettanta sollecitudine d'allestire un'altra Galera, e trovandosene già cominciata una nell' Arsenale del Borgo, fu tale la diligenza, ch'in pochi giorni fu finita, e lesta, e servì pienamente in luogo dell'abbruciata.

Di questa nuova Galera fu fatto Capitano per la sola instante Campagna il Cav. Fr. Ugo de Voviller, e noleggiossi di più un Vascello grosso del Capitano Barrau per condurre biscotti, & altre munizioni da guerra. Onde ne' primi giorni di Maggio tutta la squadra con le Militie, & il Vascello ritrovossi pronta alla partenza, che poi per la tardanza delle Galere Pontificie, e per essersi fatti i tempi burrascosi, non seguì ch'alli 18. dell'istesso mese. Imbarcossi solennemente verso la sera lo Stendardo della Religione co' Cavalieri nelle lor armi, e sopravesti, e con l'altre

com-

compagnie de' Soldati in marchia; e passata la meza notte, sciolse il General Brancaccio, tirando a Siracusa, & Augusta per farvi le solite provisioni; E spedito avanti con la Filucca il Riveditore della Squadra Cav. Firrau a certificar in Messina il Comandante delle Pontificie della sua mossa, s'avanzò egli con la Squadra a Capo Spartivento per aspettarvi il loro arrivo.

Passarono in quel mentre le 4. Galere di Toscana con una Tartana di provisioni, incaminate anch'esse verso l'Armata; e dopo 8. giorni d'aspettatione all'ultimo di Maggio giunsero le 5. Pontificie anch'esse con una Tartana di provisioni. Onde fatta l'incorporatione co' consueti saluti, e venuto il Comandante Cav. Malaspina a rassegnarsi all'obbedienza del nostro Generale, si proseguì il viaggio per la costa di Calabria; e rinfrescate le provisioni a Gallipoli, s'ingolfarono per Corfù. Trapassati nel Canale di quell'Isola, venne presentata al nostro lettera del Capitan Generale Morosini, per la quale l'avvisava, che stimolato dalla stagione avanzata, s'era partito da Corfù con l'Armata a' 14. di Maggio per incomodar il nemico, e tenerlo in apprensione, con che l'accelleva all'unione: Ma non specificando il luogo del ritrovamento, s'andò in cerca dell'Armata fin'a Porto Scorpione dietro Santa Maura, & intesosi quivi da barca di Greci ch'ella si ritrovava in Dragomestre, vi si pervenne la mattina de' 13. Giugno.

*Unione delle
Galere Pon-
tificie con le
Maltesi.*

Alla comparsa di queste Squadre mostrossi il Capitan Generale renitente di farpare, e venir loro all'incontro, secondo il praticato, con tutta l'Armata, a riguardo ch'alle Galere di Toscana, poco fa arrivate, non s'era fatto tal honore. Però ne fece il Brancaccio le convenienti richieste, mandandogli sotto specie di visita il Riveditore Firrau. E vedendo S. Eccellenza ch'egli non era per avanzarsi senza l'honore dell'incontro, farpò con l'Armata sottile, e venutosi dall'una parte, e dall'altra alla debita distanza, si fecero i saluti reciprochi col moschetto, e col cannone, non treplicatedamente come far si soleva; ma per una volta sola, essendosi così convenuto in Roma per risparmiare la polvere, & usarla con più profitto contro i Turchi.

*Unione loro
con l'Arma-
ta Veneta.*

Consisteva l'Armata Veneta in 23. Galere, oltre te 17. Ausiliarie, 6. Galeazze, comprese una, che s'aspettava di Dalmatia, 6. Navi, che s'havean'a congiunger con altre 18. mandate innanzi nell'Arcipelago, 16. Vascelli da carico, & una quantità di Fuste, di Brigantini, & altro barcaresco, che suol

*Num dell'
Armata.*

feguir l'Armata. Nelle prime visite de' Generali accennando il Morosini lo stato de gli affari, significò trovarsi ben provvedute le Fortezze di Lepanto, e di Patrasso, e molto più quelle di Castel nuovo, Dulcigno, e Durazzo dentro il Golfo, con numero considerabile di Cavalleria intorno al Paese. Perciò non tenendo egli che da 6500. huomini da sbarco, oltre gli Ausiliari, giudicava allhora doverli attendere a fattioni di mare, & inoltrarsi dentro l'Arcipelago per coglier a qualche passo l'Armata Turchesca, consistente in 45. Galere mal armate; ma forte per l'unione de' Vascelli Barbereschi.

*Rassegna
generale delle
Truppe.*

Nondimeno non si fece altra mossa fino alli 21., parte per i tempi burrascosi, e parte per dar tempo di maturarsi altri disegni, e trattati, che fomentava il Morosini specialmente fra' Mainotti. Onde impiegossi il soggiorno nelle rassegne, & in dar le mostre alle Militie da sbarco. Cominciandosi da gli Alemanni, condotti dall'Ohor Brigadiere nelle Truppe di Bransuich. Erano questi al numero di 2500. Fanti divisi in tre Reggimenti, il primo de' quali era condotto dall'istesso Brigadiere; il secondo da Monsieur S. André Francese Capitano vecchio, e consumato nelle guerre; & il terzo dal Principe Malsimiliano Guglielmo Terzogenito del Duca di Bransuich, giovane d'eccelsa indole, e di grand'aspettatione nell'armi. Seguirono le Truppe Venete composte d'ultramontani, d'ultramarini, & altri sudditi di Terraferma di circa 3000. persone sotto i due Sargenti Maggiori di Battaglia Monsieur de Jovy Francese, e Cav. Fr. Alessandro Alcenago Veronese. V'erano frà questi 200. Dragoni d'un Reggimento d'800. levati dal March. di Courbon Francese, gente pigliata da varie nationi, che tutti poi con diversi passaggi arrivarono in Armata, e per mancanza di Cavalli combatterono con molto profitto a piedi. Con gl'istessi Veneti s'erano incorporati 300. Fanti della squadra di Toscana, comandati dal Prior Vandomi Parmigiano. E sopra tutti teneva il comando il Co:di S. Paol Liegese, condotto ultimamente dalla Republica con titolo di Generale dello sbarco, Capitano d'età, e d'esperienza provetta, acquistata ne' lunghi impieghi per diversi Principi in Alemagna.

L'ultima mostra fu del Battaglione di Malta, e de' Papalini, consistendo i primi, come s'è detto, in 800. Soldati, e 100. Cavalieri divisi in 16. Compagnie, & i secondi in 300. Fanti, quasi tutti ultramontani sotto i tre Capitani Orselli, Montevecchi, & Alfani. Si divise la gente in due Battaglioni, il primo composto
di

di soli Cavalieri, e Soldati di Malta, & il secondo tramischiato di Maltesi, e Papalini, tenendo il comando generale di tutti il Com. la Tour con universale approvazione. Capitò anco in questi giorni con Vascello carico d'Infanterie il Principe Filippo di Savoia quartogenito del Co: di Soissons, venendo da Venetia con altri Venturieri nobili di suo seguito, fra quali il Cav. di S. Mauris.

A' 21., Solennità del Corpus Domini, sortì da Dragomestre l'Armata, navigando con l'ordinanza descritta nella precedente Campagna fin' alla Sapienza, scoglio un miglio, e mezzo discosto da Modone. E perche il Capitan Generale teneva a questa Piazza la mira principale, il giorno seguente approdò a Terraferma, & a' 23. con simulatione di rinfrescar l'acquata fece dal Generale dello sbarco, e da i Sargenti Maggiori diligentemente riconoscerla, e nell'istesso tempo comunicò al Generale di Malta per mezzo d'un Biglietto le sue intenzioni.

Rappresentò che fin dal Verno passato havean maneggiati concerti, e stabilite capitulationi co' Primati di Braccio di Maina per operare ne' principii della Campagna con l'unione di quella Nazione a depressione del comune Nemico. Essersi state le conventioni di farsi vedere l'Armata Veneta ne' Porti loro per spalleggiare i Popoli arditi, e bellicosi nelle loro intraprese: Dovendosi altresì per parte della Republica sovvenirli d'arme, di biscotto, e munizioni, e dar loro Capi militari per dirigerli con buona, e cauta disciplina. Haver esso Capitan Generale del continuo animata la lor buona dispositione. Però essi incauti nel custodir il silenzio, & imprudenti nella direzione de gli affari, haver dato campo a' Turchi di scoprirli, e prevenirli: Onde ne seguirono sanguinose fattioni con mortalità maggiore de' nemici; ma con la schiavitù d'un gran numero de' sollevati. Rinforzatisi poi l'Armata con l'unione delle squadre Ausiliarie, haver egli rivolto i primi passi a quella parte con farne precorrer le notizie a' Mainoti, affine di dar mano all'esecuzione del patuito. E mentre con Caico espresso gli accertava del suo incamminamento, essergli sopraggiunto un Messò, per cui l'avvisavano che da necessità invincibile erano stati costretti d'accordarsi, e ritornar all'obbedienza del lor Tiranno col dare Ostaggi di tutte le Ville. Conchiudendo che la comparsa colà dell'Armata Veneta sarebbe stata l'ultimo eccidio della Provincia per le minaccie severamente intonate loro da Turchi.

*Biglietto del
Cap. Gen. a
quel di Mal-
ta sopra i
trattati co'
Mainotti.*

In

*E sopra la
competenza
tra lui, e l'
Ammiraglio
Guidi.*

In tal emergenza (soggiungeva S. Eccellenza) esser necessario venirsi a nuove risoluzioni, facendosi maturo riflesso alla costituzione delle cose; e perche in occasione di tanto rilievo desiderava l'assistenza non meno delle forze, che del Consiglio del General Brancaccio, glie ne portava con quel biglietto la notizia, attendendo di sentire se trà lui, e l'Ammiraglio di Toscana si fosse accordato il punto controverso della precedenza per intervenire seco nelle Consulte. Perche altrimenti era astretto con la sola riduzione de' Capi di Mare, ò pure da per se, secondo l'autorità concessagli dal Senato, diriger i movimenti dell'armi, col parteciparne però sempre a S. Eccell. del deliberato per via di biglietti, ò d'ambasciate, si come, in caso le parti convenir non potessero, era mente precisa del Pontefice, alla quale intendeva il Senato, che dal canto del Capitan Generale si prestasse esatta obbedienza.

Tale era il contenuto di quel Biglietto, & in ordine a quello che si diceva del convenir delle parti, è da sapersi ch'in Roma per ordine del Papa era stato rimesso in mano dell'Inviato Veneto Gio: Lando un Biglietto di Mons. Tesoriero di questo tenore. Concorre N. Sign. che fattosi, e refosi il saluto solito per la prima volta dalle Squadre delle Galere, si resti poi da ogn'altro strepito di saluti: Ma bene ogni operatione martiale sia contro al commune Nemico. Quanto alle conferenze non potendo intervenire i chiamati, si potrà supplire per biglietti, ò per Ambasciate.

E perche in Dragomestre all'arrivo delle due Squadre del Papa, e di Malta, osservata dall'Ammiraglio di Toscana la disparità dell'accoglienze, ch'alle medeme, & alla sua s'erano fatte, se n'era doluto col Cap. Generale, e gli havea fatto istanza d'esser chiamato alle Consulte: Per tanto vedendosi hora il Morosini in necessità di pigliare nuove deliberationi, avvertì prima il General Brancaccio de' mezzi, ch'averebbe praticati, a fine di rimuovere gl'inconvenienti, che nascer potessero nella convocazione della Consulta, stante la competenza, che per parte dell'Ammiraglio Guidi tuttavia si fomentava.

Al Biglietto del Cap. Generale rispose il Brancaccio, che circa i saluti, essendo andate le cose del pari, si rallegrava della moderazione preferita da S. Santità, e della sua osservanza. Ma circa l'intervenire nelle Consulte, non nominandosi nel Biglietto di Monsig. Tesoriero il Generale di Malta, non v'era egli

com-

*Risposta del
Gen. Bran-
accio.*

compreso, nè poteva esservi, stante l'esser ben notò a S. Santità, come nelle Consulte della Campagna decorfa v'era egli più volte intervenuto presente, & assente dall'Armata l'Ammiraglio di Toscana per la giustizia resagli in ciò da S. Eccellenza: Nè poter un privato foglio di Mons. Tesoriero privarlo d'un posto tenuto sempre da suoi Antecessori, senza esser inteso prima l'Ambasciatore dell'Ordine in Roma, che d'ogn'altro negotio era stato avvertito.

Fatta la risposta, perche pareva al Brancaccio che la mira del Capitan Generale fosse d'abolire le Consulte col ripiego di ricevere per iscritto, o per Ambasciatori i pareri, chiamò a se i suoi Capitani, & i Pontificii, & informati dell'incidente, fù da tutti loro approvata una scrittura espressiva delle ragioni del Generale di Malta, con protesta di partirsi dall'Armata più tosto che perder il possesso d'intervenire nelle Consulte, e di tenervi il primo luogo. Ma prima di mandarla al Morosini fù stimato d'inviare a S. Eccell. il Generale la Tour col Cav. Fr. Camillo Ferretti Capitano Pontificio per metterle in consideratione il disconcio, che per colpa della già riprovata pretesione dell'Ammiraglio Guidi risulterebbe alla causa comune, separandosi dall'Armata le due Squadre con forze tanto considerabili. Udita per tanto dal Morosini la protesta di separatione, applicò a i mezzi d'ovviarla, e disse ch'averebbe consultate l'impresse co' Capitani di terra ad esclusione di quelli di Mare: Ma rispostogli che in niun conto escluder si poteva il Generale di Malta, che dopo la persona di S. Eccellenza rappresentava la prima in Armata; si piegò finalmente a farlo intervenire nella Consulta a conditione che si firmassero le deliberationi da loro due, e non da altri. Così seguì la sera stessa de' 23. la Consulta; ove chiamato il nostro Generale alla Reale, v'andò col Com. la Tour, sedendo nel luogo di mezo la Poppa col Cap. Generale alla sinistra, e sù i bandini dell'istesso lato i Generali dello Sbarco S. Paul, e la Tour con altri Officiali in piedi.

Quivi il Segretario del Morosini diede principio a legger le lettere de' Mainotti ricusanti d'impegnar l'armi contro i Turchi per non cadere in maggiori disgratie, e poi i costituiti d'alcuni Greci relatori dello Stato di Modone con la Pianta alla mano di quella Piazza, e col parere in iscritto del Generale San Paul. Al che fattosi dalla Consulta attenta riflessione, & in particolare alle difficoltà, che l'istesso S. Paul rappresentava per i bassi fondi, che

A a a

quasi

*Il General
di Malta si-
pera il pun-
to d'intervenire alle
Consulte.*

quasi d'ogn'intornò circondano quella Spiaggia, e per il Mar di Maestro, che di continuo in quella stagione la batte; Onde difficilmente si farebbero potuti praticare gli sbarchi delle milizie, e del cannone, & i soccorsi continui delle provvisioni: Per ciò fù escluso quell'attacco. Mà quindi inviati Esploratori a Corone, tosto che questi sù la meza notte all'entrar de' 25. furono ritornati con le relationi molto più proprie, & opportune per quell'assedio, fù risoluto come si scorge dalla seguente deliberatione.

Deliberatione dell'attacco di Corone.

A dì 25. Giugno 1685. Nella Reale di S. Serenità nell'acque di Corone.

Non essendosi riputato proprio l'impegno d'attaccare la Fortezza di Modone per le cause già sotto il riflesso cadute, si sono ad ogni modo con ogni più vivo ardore fissate l'attentioni dell'Eccell. Sig. Francesco Morosini Cap. Gen. della Sereniss. Repubblica di Venetia all'oggetto di non lasciar correre più a lungo fuori di vantaggiosi profitti l'impiego di quest'Armi, & havendo col mezzo d'applicata diligenza nell'avanzamento dell'Armata verso Maina fatto rilevare costituti, relationi, e disegni ad intiero lume della vera, e più distinta costituzione della Fortezza di Corone, hà il tutto conferito alla somma prudenza dell'Eccell. Sig. Prior Brancaccio Cap. Generale delle Galere della Sacra Religione di Malta nella sessione tenuta seco; & essendosi dalla sua purgata cognitione esaminata ogni particolar circostanza, furono di parere che se ne dovesse per ogni ragione intraprendere il cimento, concorrendo però prontamente a prestarvi la sua valorsia condotta, l'assistenza de' suoi Cavalieri, e tutto il vigore delle forze, che sotto la sua direzione si trovano. Francesco Morosini, &c. Prior Brancaccio, &c.

Descrizione di Corone.

Risolto l'attacco, e dati gli ordini per la sua esecuzione, avanzossi l'Armata alla costa occidentale di Corone, & a due hore di Sole si fece senza alcun disturbo lo sbarco alla spiaggia, dove forge una Torretta. Stà posta la Città di Corone nel golfo chiamato anticamente Malsanico, hora detto di Corone, e di Calamata dalla Fortezza di tal nome, posta più interiormente dall'altra parte del Golfo. Giace ella sopra una punta di terra, che sporgendo in mare verso Ostro, n'è bagnata da i tre lati di Levante, d'Ostro, e Ponente. La sua figura è d'un triangolo irregolare, servendole di base il lato rivolto ad Ostro, da cui è tagliata fuori l'estremità della punta, che finisce in mare; e per angolo acuto la parte, che guarda il Continente per il vento Mae-

stro

stro Tramontana; Parte che per esser più rilevata servì anticamente di Cittadella, trovandosi pure quell'angolo fortificato d'un grosso Torrione a guisa di Castello con altra Torre minore, che poi dalla forza della mina saltò in aria. Tutta la Piazza stà fabricata in sito rilevato sopra rocca viva, scarpata all'intorno, e cinta di fortissime muraglie con torri a gli angoli per difesa delle cortine; che se bene di Fortificatione all'antica, era nondimeno per la natura del sito riputata forte. Tiene dalla parte di Tramontana sotto al calore dell'accennato Castello un grosso Borgo, qual'era habitato da Greci, & Hebrei, e domina un'ampia campagna tutta coltivata con folti Oliveti, donde per l'abondanza dell'Oglio n'attraheva un ricco traffico. Trovavasi la Piazza ben fornita d'artiglieria, con copia di munizioni da bocca, e da guerra, eccetto di palle di cannone; e fra'l suo Popolo, ch'ascendeva a circa 6000. Anime, teneva più di mille huomini atti e ben disposti all'armi.

Sbarcate le Truppe, si posero in quella spiaggia in ordinanza, e d'indi s'incamminarono verso la Città. Gli Schiavoni che con la schiera de' Brigantini erano stati i primi a metter il piede a terra, scorsero anco i primi a riconoscer i posti, & assicurarsi de' paesi, i quali dopo haver fugati alcuni pochi Turchi sparsi all'intorno, s'impadronirono del Borgo, che trovarono abbandonato. Secondò il Battaglione di Malta, che co' Pontificii teneva l'ala destra della Vanguardia, e sù la mano destra s'avanzò per il folto de gli Oliveti a meno di 200. passi dalla Città. Proseguì dopo loro il resto della Vanguardia formato di varie Truppe, & appresso il corpo di battaglia composto pure di Fanterie mischiate di Venetiani, Fiorentini, & Oltramarini, con parte de gli Alemanni di Bransuich. E per ultimo marchiava la Retroguardia col resto di Bransuich, & altre Fanterie Italiane, e Schiavone. Circa i Quartieri, tennero gli Schiavoni con altre Truppe Venete il Borgo da loro occupato. I Maltesi, e Papalini s'accamparono dietro un rifalto di rocca, ove prima s'eran fermati, ch'era il luogo più esposto all'offese de gli Assediati. Le Truppe di Bransuich si fermarono alla distanza di mezzo miglio dalla Città per cominciarvi le linee di circonvallatione, facendo il simile l'altre Truppe Venete, ove tutte vi piantarono i loro Quartieri, restando il Quartier maggiore del Generale S. Paul dirimpetto al maggior Torrione, in poca distanza da Maltesi.

Il giorno seguente de' 26. fu impiegato al travaglio delle pre-

Accampamento del nostro Esercito sotto la Piazza.

dette linee per assicurarsi il campo dal soccorso, che già s'intendeva prepararsi assai numeroso, & al sopraggiunger della notte il Generale la Tour s'applicò con le sue Truppe ad aprir la trinciera de gli approcci, nella qual opera i Maltesi furono sempre assistiti da quei di Bransuich, succedendovi di guardia due Compagnie per volta. L'istesso giorno portossi l'Armata a stantiare alla parte di Levante dentro al Golfo, di dove più commodamente potevano trasmetterfi i viveri al Campo, e con più facilità calarsi l'Artiglierie. Onde il seguente giorno de' 27. sbarcaronsi con l'assistenza del Cap. Generale 4. mortari, e 4. cannoni grossi, co' quali alzossi una batteria sopra una rocca dominante la Città al capo de gli alloggiamenti de' Maltesi, cominciando i Mortaria' 28. ad operare, e l'artiglieria a' 30. per essersi alquanto ritardata la condotta loro per la strada lunga, e malagevole.

Trinciera d'approcci.

Piantate le Batterie, & assicurato il campo con ben intese linee, e ridotti, si sollecitavano le trinciere per gli approcci, che da due parti s'erano incominciate. Una, come si è detto, da i Maltesi al lato occidentale della Piazza, e l'altra da gli Schiavoni verso Tramontana, assistiti i primi dall'Ingegnier Verneda, & i secondi dal Bafsignani. Però l'opera non progrediva di pari passo: mentre i Maltesi non potevano che con allungato, e difficile lavoro giunger al luogo disegnato, necessitati di moltiplicar le giravolte, e profundarle per coprirsi dall'offese della Piazza, & anco per l'incontro di striscie di rocca, e di qualche vena d'aqua. Onde travagliandosi, molti ne restavano sù l'istesso travaglio estinti, come avvenne fra i primi al Cav. Sanvitali colpito di moschettata in testa. Ma gli Schiavoni forate l'una dopo l'altra le Case del Borgo, & alzatonè per gli spatii scoperti il terreno facile a moverfi, e di corto tratto, la mattina de' 3. Luglio si trovarono a piè della Torre angolare, collocata nell'estremità della Piazza, avanzandosi anco arditamente per attaccarvi il minatore, e fermarvi l'alloggiamento, inanimati dal Principe Filippo di Savoia, e dal Proveditor del Campo Lorenzo Venier, ch'assistevano, e combattevano alla testa loro. Ma contrastati da' Nemici, che con resolutione uguale si difendevano, si videro in fine costretti a ritirarsi con perdita del minatore, e d'altre 8. persone, oltre molti feriti.

Attacco de gli Schiavoni.

Prima comparsa de' Turchi per soccorrere Corone.

L'istesso giorno de' 3. si videro scorrer per quelle Colline Truppe di Cavalli, che diedero sospetto del vicino soccorso. Per lo che si rivolsero le maggiori applicazioni del campo ad armare,

e cu-

e custodire le linee esteriori di difesa con tutti i Reggimenti, che vi succedevano giorno, e notte a vicenda. Et inviate alcune partite a farne la scoperta, vi fù riconosciuto un corpo volante di 1500. huomini, ch'alla comparsa de' nostri si dispersero per la campagna, sorprendendo dieci huomini delle Galere sparsi, e divaganti a i bottini. Dalla vicinanza di questo soccorso maggiormente si confermarono gli Assediati nella lor ostinatione, tanto più che le bombe, e le batterie in quel principio non andavano con l'ardore, che conveniva per far breccia, e rovina nelle mura, e nelle case.

I Maltesi proseguivano a tutto potere il travaglio de gli approcci; e perche provavano grave molestia da un fianco della Fortezza, trasferirono dalla prima batteria due cannoni, e li collocarono in sito idoneo per abbatte il detto fianco, e portate avanti le Gallerie, provarono il giorno de' 5. di spinger tre Minatori per cominciar a cavare nella rocca i Fornelli della mina. Era il luogo di quest'attacco un Torrione situato alla parte di Ponente, ove la ritirata antica della Piazza si congiunge all'esterior muraglia. Però non essendo per anco perfettionata la Galleria, v'incontrarono da Difensori un sì vigoroso contrasto, che dopo esser caduti diversi Officiali, fra' quali l'Alfani Capitano di guardia delle Truppe Pontificie, e 40. Soldati tra morti, e feriti, convenne receder dall'impresa, perduti di più due minatori, i quali per la durezza della rocca non s'erano potuti coprire.

A' 6. gli Schiavoni con l'altre Compagnie Venete erano giunti ad alloggiar al piede dell'antedetta Torre, ove diedero principio a cavare la mina, & il Cap. Generale mandò in quel giorno una Filucca con bandiera bianca a gli Assediati per indagare qual fosse la loro disposizione alla resa. Mà havendo Alì Agà Comandante della Piazza risposto con arroganza, e con impertinenti dimandede, si ripigliarono l'hostilità. A' 7. continuando gli Schiavoni a cavar nella muraglia, vi seguì a quella parte una calda scaramuccia, nella quale da Coronesi fù arso, e distrutto il Ponte insieme con la Galleria, che con pena, e fatica alzato v'haveano. E perche una delle Torri posta verso la Porta della Piazza grandemente incommodava i travagli,alzata al capo del Borgo una terza batteria di due cannoni, s'incominciò vigorosamente a batterla.

Fra tanto ingrossatifi i Turchi della Campagna a più di 2000. Fanti, e 500. Cavalli, si viddero la mattina de gli 8. costeggiare le linee, mandando urli altissimi, che con allegrezza venivano

*Attacco de
Maltesi.*

*Seconda cō-
parsa de
Turchi del
soccorso.*

vano

vano da gli Assediati corrisposti. Onde accorsero i Christiani a difenderle; & alla prima scarica de' Fiorentini, ch'erano i più vicini, presero un caracollo alla larga, e voltarono le spalle. Si seppe esser questi condotti da Mustafà Bassà della Morea, venuto senza bagaglio, e poco provisto di munizioni da guerra, aspettando che giungesse Kalil, o Halil Bassà di Romania, il quale con una grossa banda di Gianizzeri era stato spedito dalla Porta in qualità di Seraschiero, e Comandante generale della Morea, e s'era trattenuto fin'allhora a Patrasso per coprir quelle Piazze di più sospetto, dovendo condurre da Modone qualche pezzo d'artiglieria, e da Calamata, e dal Paese convicino altra gente di rinforzo. Per tali notizie si fece il Cap. Generale fortificare maggiormente, e munire di cannoni, e di pitriere la circonvallatione del Campo, che traversando tutto quel braccio di terra da un mare all'altro, non era meno d'un miglio. E perche si distendeva assai più di quello, che comportava il numero delle Truppe, parte delle quali erano anco obligate al travaglio, e difesa de' gli approcci contro le fortite de' gli Assediati, su l'avviso de' Generali di terra ordinò il Morosini la costruzione d'un Bonetto, ò sia Ridotto in parte eminente, & avanzata sopra la Collina, che fù fatto sotto la direzione dell'Ingegnero Bisimonte, e presidiato con 100. huomini di guardia, facendo anco succeder all'estremità d'ambi i lati delle linee squadre di Galere, accioche scortinandole col cannone al comparir de' Nemici, ne riuscisse più vigorosa la difesa.

Travagliando i Maltesi a i loro approcci, la notte de' 10. li portarono fin sotto l'angolo dell'attacco, e col favore d'una Galleria di circa 20. passi, diedero principio ad internarsi, penetrando per via sotterranea a piè della muraglia. Però piccando i Minatori per cavar i Fornelli della mina, incontrarono tosto l'intoppo della rocca, per la cui durezza, come gli Schiavoni dalla lor parte, non s'ebbe poco contrasto al progresso dell'opera. Si portarono ad un tempo dall'una, e dall'altra parte della Piazza diverse squadre di Galere per cannonarla, e le bombe, e le batterie de' cannoni s'incalorirono gagliardamente, facendo queste breccie alle mura de' gli attacchi, e quelle rovina grandissima nelle case: ma senza che punto si smovessero i Difensori dalla lor pertinace resistenza.

Eranfi i Turchi della Campagna trincerati in fronte alle nostre linee, & ingrossandosi ogni di più di gente, tenevano in conti-

nuo

Si muniscono le linee del Campo Cristiano.

Trinceramenti de' Turchi del soccorso.

nuò moto il Campo Christiano, cercando da più parti d'aprirsi l'adito al foccorso. Il giorno de' 12. Luglio verso le 19. hore cominciarono a muover terreno a' piè della collina, dove s'era eretto il Ridotto, impiegando molti Guastatori per ivi trincerarsi. Però per disloggiarli risolvè il Generale S. Paul di fare verso la sera una sortita di 500. Oltramarini, fra i quali marchiano i Granatieri di Malta, il nostro Battaglione s'avanzò a coprire le linee per sostenerli nella ritirata. Diedero i detti Granatieri in quest'occasione i primi saggi della lor bravura, dietro a i quali seguendo l'altra gente, caricarono i Turchi con tanto coraggio, che gli obligarono a darsi alla fuga, lasciando per la fretta l'armi e gl'istromenti da cavare. L'istesso giorno 50. Cavalli Nemici cercarono di sorprendere alla marina la gente, che faceva l'Acquata per l'Armata. Mà caduti in un'imboscata tesa loro dal Capit. Generale, ebbero adosso una calda scarica di moschettate.

Sono scacciati di sotto del Ridotto.

A' 13. gli Schiavoni, & Albanesi, ch'alloggiavano nel Borgo, per la fama che portavano di bravura, e come Nazione più pratica a combatter co' Turchi, furono trasferiti alla guardia delle Linee, succedendo nel luogo loro i Fiorentini, i quali ripigliorno il lavoro della mina, che gl'istessi Schiavoni disanimati dalla durezza della rocca havean'intermessa. Onde dopo il taglio della rocca, ritrovata la terra, si vidde in breve anco quel travaglio notabilmente avanzato, ad emulazione de' Maltesi, che per la peritia de' loro picconieri, superate tutte le difficoltà, havean' in pochi giorni scavati per due rami tre fornelli capaci ciascuno di 30. barili di polvere.

Giunse a' 14. nuovo rinforzo al campo Turchesco con la venuta di Kalil Bafsà Comandante supremo, il quale oltre un grosso di gente condusse seco 4. cannoni. Onde i Capi del Campo Christiano s'unirono a consulta nella tenda del Generale S. Paul, intervenendovi il General la Tour, il suo Luogotenente la Barre, il Brigadier Branfuich, i due Proveditori del Campo Giorgio Benzoni, e Lorenzo Venier co' due Sargenti Maggiori Iovy, & Alcenago; e fù concluso, per non dar tempo a' Nemici di stabilirsi nelle loro risoluzioni, di fortire la seguente mattina, per ando di tirarli fuori de' loro trinceramenti, e con qualche vantaggio successo metterli in fuga. Il Com. la Tour fortì fuori con parte delle Truppe di Malta, e del Papa divise in tre corpi. Il simile fecero gli altri Comandanti con parte delle loro in buona ordinanza. Mà per molto che li provocassero, si contennero i

Kalil Bafsà giunge con rinforzi al Campo.

Bar-

Barbari ne' loro Ridotti: & all' hora che viddero ritirarfi i Christiani, si diedero in fretta ad alzar una batteria, & a bersagliare le nostre linee: Onde convenne impiegarvi più studio, e travaglio per ripararle, e ridurle in miglior difesa.

Per l'aumento de' Nemici, e perche ogni dì più spingevano avanti le loro trinciere, a' 16. trattò la consulta di ristringer le linee con fine di poterle difendere con numero minore di Soldati, & impiegar il maggiore nell' aggressione della Piazza. Aggiungevasi la diminutione notabile del nostro campo per l'infermità, e per le morti continue, causate dall'estreme, & incessanti fatiche. Però quantunque dal Capitan Generale s'approvasse questa ristrittione, non poteva senza il pregiudicio di disarmar le Galee contribuir al lavoro la Ciurma bisognevole. Onde fece proporre due piastre il passo geometrico a' Soldati di qualunque nazione, che volessero travagliarvi, e coll'allettamento del guadagno fù tale il concorso, ch' in due giorni restarono perfettionate. Verso la sera di questo giorno i Turchi della Piazza fecero una sortita sopra i Maltesi, che lavoravano alla mina. Distrussero parte della Galleria, uccisero tre Soldati, e 20. ne ferirono con 2. Officiali di Branfuich, & un'Ingegnero. Ma rispinti subito i Nemici, fù rifarcito il danno, e ripigliato il travaglio.

A' 17. fù battuta la Piazza incessantemente con le Batterie, e con le Bombe. Passato il mezzo giorno, havendo una sentinella gridato imprudentemente all'arme, i Granatieri di Malta sotto il Cav. de Seire, uscirono da i ripari per reprimere la supposta sortita: quando tolti di mira dalla moschettaria della Città, ebbero un Sargente morto, e 5. Soldati feriti. Fulminava a vicenda il cannone dalle mura, e dal Campo Turchesco, & incrociandosi le palle, erano i Christiani tolti in mezzo d'ogni parte, divenuti d'Assediati Assediati: e l'urgenza delle cose ricercando continua vigilanza, non ritrovavano ne per ritirata sicurezza, nè per stanchezza riposo. A' 18. gettarono i Turchi molti fuochi artificati, da i quali restarono arse le blinde, ò sia tavolati, che coprivano le Gallerie de' Maltesi, il che diede non poco disturbo al proseguimento della mina, e vi restarono feriti i Cav. de Bernieres Francese, e Brosiac Alvergnasco. Per far sentire anco a' Nemici i suoi incomodi, piantossi nell'alto della collina una batteria di tre cannoni contro il Campo Turchesco, e ripartirono da più lati i mortari per gettar bombe, e pietre cieche da fracassare gli edifici della Città, e squarciare le tende del Campo.

A' 12.

*Angustia
del Campo
Ebristiano.*

A' 21. da una bomba gettata da i nostri, che venne a cadere sù l'istessa Galleria de' Maltesi, restarono molti feriti, e sconvolta tutta l'opera. La notte gli assediati vi buttarono così a questa, come all'altra de' Venetiani sacchetti di polvere misturata, accompagnati da grandine di moschettarie per abbruciarle nell'atto che si riparavano dall'iterate jature. Nondimeno fù tale l'industria, e sollecitudine di chi comandava, e di chi eseguiva, che si ristorarono in momenti, & il giorno seguente si potè introdurre ne' tre scavati fornelli 30. barili di polvere per cadauno.

A' 23. movendosi la Reale con le squadre Ausiliarie, con le Galeazze, & alcune Galere Venete, si trasferirono alla spiaggia della Torretta per fare una diversione del Campo Turchesco. E perche le Galere di Fiorenza haveano soggiornato d'ordinario in quella parte, se ne passarono dentro al Golfo, pigliando posto dove stantiava l'Armata. Comparve in questo giorno la Galeazza d'Alessandro Bon da molto tempo aspettata con 4. Galere, e 4. Brigantini con 360. Dragoni del Reggimento di Courbon, condotti dal Tenente Colonello la Conterie, e di più 150. Leventi, il qual soccorso benchè inferiore all'aspettatione, & al bisogno, accrebbe nondimeno il coraggio a' nostri, e l'apprensioni a' Turchi; Tanto più che si trovavano nel Campo in confusione per la morte repentina di Kalil Bafsà, mancato d'apoplezia poco dopo il suo arrivo. S'intese insieme con quest'avviso, che dimorando il Capitan Bafsà con l'Armata a Negroponte haveva risoluto di sbarcar parte delle sue Militie a Napoli di Romania, per incamminarle per terra al soccorso di Corone, havendo ordine espresso dalla Porta d'affistervi ad ogni rischio. Ma'l Capitan Generale determinò con la Consulta del Campo di non dar tempo all'aumento maggiore de' Nemici, ma di dar l'assalto alla punta del dì seguente, tosto che fosse volata la mina de' Maltesi.

Allo spuntar dell'Alba de' 24. l'Armata delle Galere con le Galeazze, spiegati gli Stendardi di battaglia, accostossi alla Città, e circondandola d'ogn'intorno, cominciò a batterla furiosamente: Ma la mina de' Maltesi, che doveva volare in quel punto, ritardata l'intestatura, e succeduti altri impedimenti, non fù in istato di far l'effetto prima del mezzogiorno. Onde congregata la Consulta di terra per deliberare sopra l'incidente, non parve alla maggior parte de' Capi quell'hora opportuna per

B b b b

l'assalto,

*Kalil Bafsà
morto d'Apoplezia.*

1685

L'assalto, sì perche il nemico stava preparato ad opporsi, come perche la scarsezza del giorno poteva causare molti disordini. Il Morosini però decidendo la differenza, volle in ogni modo che vi si desse fuoco; & il Generale la Tour che doveva regger l'assalto, sceso da gli alloggiamenti con 800. huomini, li dispose con buon ordine in fronte alla breccia. Passata un' hora sopra mezzo giorno volò la minà: ma con pochissimo effetto, non lasciando fra le sue rovine alcun adito capace per darvi l'assalto. Poiche havendo trasportato (come si credette) per una Cisterna contigua, non hebbe forza di far saltare la rocca, nè cagionò che qualche spaccatura nella muraglia; Onde non trovata accessibile la breccia, restorono i nostri sospesi ne' loro posti; & i Coronesi guarnirono subito le mura di gente, e di bandiere, manifestando la costante risoluzione d'opporli a tutti i nostri tentativi.

La Mina de' Maltesi volò senza effetto.

I Turchi attaccano il Ridotto della Collina.

Questo successo però, ancorche portasse faccia d'infelice, fu l'espresa salvezza delle linee, e di tutto il Campo Christiano. Poiche i Turchi del Campo supponendo per i segnali della Città ch' i Christiani fossero impegnati nell'assalto, si spinsero tutti furiosamente contro l'istesse linee, & attaccarono il Bonetto, o sia Ridotto avanzato sopra la Collina; ove fugati con poco contrasto gli Schiavoni, ch'erano in guardia dell'opere esteriori, v'entrarono dentro, tagliando a pezzi da 60. Soldati Venetiani, che v'erano di Presidio. A questo strepito mossosi il Gener. la Tour dal posto dell'assalto, s'era incaminato verso le linee; e fatto segli incontro il Generale S. Paul: Ah! Monsieur gli disse, il Bonetto è perduto. Al che rispose la Tour senz'alcuna turbatione: che, s'era perduto bisognava andare a recuperarlo. Ma soggiuntogli, come faremo se non vi sono Granatieri? Mi ci proverò, gli rispose, co' miei Cavalieri. E gridando all' hora a me Signori, trascorse con somma velocità dalle linee al Ridotto, incontrando a mezzo camino gl'istessi Turchi, che con la prosperità del successo passavano avanti: ma in vederlo venire con tanta risoluzione, e scaricati i fucili, si ridussero tosto alla difesa dell'istesso Ridotto. Egli gettossi con la spada alla mano nel mezzo di loro, entrando il primo dentro. I Cav. animati dal suo esempio lo seguivano a tutta corsa, e non potendo entrar tutti per la bocca, o portello, v'entrarono saltando di sopra a i parapetti. Altri che di mano in mano succedevano, chi dentro il Ridotto, e chi per l'opere esteriori s'aumentavano contro i Turchi ivi sparsi d'ogn' intorno,

Il Gener. la Tour co' suoi Cavalieri recuperò il Ridotto.

intorno. Può dirsi con verità che non seguiffe altrove impresa di maggior ardire. Un picciolo Drappello di Cavalieri fu spettacolo a tutto il Campo in affrontate, e metter a fil di spada un gran numero di Turchi superiori di posto, di numero, e di fortuna. Fù nondimeno comprata la Vittoria a costo del più chiaro sangue, e toccò al Generale la Tour esser il prezzo maggiore, cadendo il primo estinto di ferro, e di fuoco. Dopo haver uccisi più nemici di sua mano, colpito di due moschettate in faccia, e nella coscia, e da più colpi di squarcina riversato a terra col cranio diviso in due parti, restò in fine tutto arso, e sfigurato dall'incendio d'un barile di polvere, a cui i Turchi per estrema disperatione posero il fuoco.

*Morte del
detto Gener.*

*E di più no-
stri Caval.*

Il Cav. del Tresmes figlio del Duca di Jeures giovane di 18. anni, havendo passata la spada per il fianco d'un Turco, ricevè un così gran fendente, che cadè morto appresso il suo nemico. Il Cav. de Grandmont ajutante di Campo, entrato dentro subito dopo il Generale s'affrontò con un Turco, che ferì con più stoccate. Mà rilevò anch'egli più squarciate in testa, e per la persona, dalle quali sopravvisse con maraviglia dopo una lunga cura. L'Ajutante Maggiore Michon pigliata la strada sù la dritta nell'esteriore del Ridotto, dove i Turchi fuggivano, dopo haver uccisi più Nemici, restò anch'egli atterrato con più ferite di Moschetto, e di Sciabla. I Cav. de Bourgon, e de Gaillard Padrone della Galera S. Maria, & il Servente d'Armi la Motta Guillers corsero l'istessa sorte. I Cav. Piozzasco, Desonoi, Tondu, e de Refuge furono gravemente feriti. I Cav. de Beauprè Choiseul fù de' primi a gettarsi nel Ridotto, e benche per due volte respinto, v'entrò per gli parapetti. Il Sargente Maggiore Meschatein facendo coraggio a gli altri, entrò dove vedeva più fiera mischia. Il Cav. de Pont, che portava lo Stendardo, essendo stato attaccato da due Turchi per impedirgli l'ingresso, n'ammazzò uno con la pistola, e passò l'altro con la spada senza esser che leggermente ferito. Il Luogotenente la Barre per essersi ritrovato in parte più distante, soprugiunse tutto anhelante nell'hora che lo Stendardo entrava, e volendo anch'egli cacciarsi dentro, fù riversato da una pietrata tiratagli nel salir il parapetto: Mà entrò tuttavia col Conte di Soissons, col Sargente Maggiore Sbarra, & altri Cavalieri, e Soldati Maltesi, che finirono di tagliar a pezzi gl'Infedeli. Vi guadagnarono 16. Bandiere, e v'inalzarono in lor luogo lo Stendardo di S. Gio:, alla vista di tutto il

Bbb b 2 Campo,

Campo, e dell'Armata, ch' esultò d' allegrezza, replicando viva Malta.

Gli Schiavoni, e gli altri Soldati Veneti, ripigliando animo rincalzarono i Turchi di fuori, la cui stragge arrivò a 300. morti, & altrettanti feriti. De' nostri ne mancarono da 80., con 30. feriti. 150. teste si piantarono in faccia della Città: ma non atterriti quei di dentro nè per il successo, nè per i rimproveri de' nostri, rispondevano superbamente che di quelle teste molte ve n'erano delle battezzate. Il Co: di S. Paul confessò di non haver veduta attione nè più ardita, nè di maggior conseguenza di questa, ch' importava la salvezza di tutto il campo; e senza dubbio in grandissima contingenza era posto, se'l Generale la Tour procedendo con maggior maturità, e cautela, avesse dato punto di tempo a' Nemici di fortificarsi nel Ridotto. Il che conosciuto dal Cap. Generale, mandò tosto con lettera a farne complimento al General Brancaccio, esaltando al Cielo il merito, e la bravura de' nostri Cavalieri, e deplorando la perdita di quel Generale, che fù pianta universalmente da' Capitani, e da' Soldati, non solo per l'eccesso del valore, ma per i tratti d'humanità, ch' usava con tutti, e per la carità verso i poveri feriti, & ammalati, de' quali un gran numero ne sostentava a sue spese. Onde il seguente giorno del suo funerale, che si fece all' uso militare con ogni solennità, si vidde tutto il Campo in lutto. Al comando del Battaglione subentrò il Luogotenente la Barre, ch' avendo caminato sù l'istesse orme di pietà, e di valore, non poco contribuirono le sue qualità a riparare così gran perdita.

Ricuperato che fù il Ridotto, ne restitui egli la custodia alle Truppe Venete, e ritirò le sue alla lor solita residenza. Ma perche il nemico ogni giorno più premeva con dar sospetto di nuovi attacchi, a' 26. le Truppe di Malta, lasciati i vecchi quartieri, passarono ad alloggiare alla fronte delle linee per esser più vicine ad opporsi a' suoi tentativi. A' 27. due Rinegati fuggiti dalla Piazza riferirono esser quei di dentro più che mai ostinati alla difesa; E benche le batterie, le bombe, e le malatie havessero distrutto più della metà de' Difensori, confortati nondimeno dalla presenza del soccorso, attendevano a riparare le rovine della mina, e delle batterie con traverse, e palizzate interiori per ributtar gli assalti, non mancando loro nè acqua, nè altra sorte di munitioni da bocca, e da guerra. Per relatione poi d'altro Rinegato fuggito dal Campo, si seppe ivi ritrovarsi i Nemici in gran

cofter-

cofternatione per la rotta havuta il dì de' 24. , nella quale effage-
ravano la perdita di 500. de' migliori foldati. Haver nondimeno
preso vigore il Campo dall'arrivo di 700. Turchi sbarcati dal
Capitan Bafsà a Malvasia , che per ciò si trovava numerofo di
più di 5000. trà fanti, e Cavalli, & oltre la morte di Kalil Bafsà
verificoffi anco quella del Comandante delli Spahi Capo di valo-
re seguita nella giornata de' 24.

Sopra tali emergenze si fecero da' Comandanti di terra varie
Consulte, ove conosciuto impossibile di poter affalire la Piazza
col campo nemico alle spalle, ch'ad ogni impegno de' nostri non
haverebbe mancato di fare i suoi sforzi per superar le linee, de-
terminarono d'attaccar l'istesso Campo con 4000. huomini nelle
proprie Trinciere, sperando con la fortuna di quest'Arme da Dio
protette, e da' Turchi temute, di poterli costringere a disloggia-
re. Ma portata questa risoluzione al Capitan Generale, aperta-
mente la contraddisse, dicendo di non voler arrischiare in un fat-
to d'arme la somma delle cose, essendo pur troppo manifesto ef-
fer il nostro Campo in gran diminutione, come meglio apparì
per la rassegna, che si fece il giorno de' 30. , che d'8000. hu-
omini non se ne contavano che 5700. Antepose per ciò il Morosi-
ni il partito di ritirarsi alla custodia delle linee più interiori, e
ristrette, con ispianare le più larghe. Ma quest'ordine, che di-
notava timidità, e faceva più arditi i Nemici non fù poi esegui-
to, ma si conservarono sempre coraggiosamente le prime linee.
Si risolvè anco per mezo d'altre due Gallerie coperte con sacchi
di terra, e di lana d'andar avanzando posto sù la breccia de' Mal-
tesi, alla qual opera si pose mano immantinente con l'indirizzo
dell'Ingegner Giacomo Verneda, che vi rilevò una moschettata
nel ginocchio; & essendo queste Gallerie le più avanzate, fer-
vono a suo tempo per postarvi i Granatieri, e Fucilieri destina-
ti a cominciar l'assalto.

A' 29. quattro Galere del Papa, e tre di Malta s'accostarono
con la prua in terra a cannonare il Campo Turchesco, dove per
il denso de' gli Oliveri si raffiguravano i lor Padiglioni, e fecero
alcuni tiri così accertati, che per il danno, e terrore si viddero i
Barbari in gran confusione. Ma non desistevano anco i Nemici
da i lor tentativi. A' 30. sù le 20. hore marchiando in grande
stuolo con le sciabole in bocca, e le pietre alla mano, attaccaro-
no per la terza volta furiosamente il Ridotto della collina. I pri-
mi erano sostenuti da altri in numero considerabile, e questi da
altri

Terzo at.
ecco del
Ridotto.

altri, e tutti per ultimo dalla Cavalleria. Al primo urto cacciati in fuga gli Schiavoni, che guardavano i ripari esteriori, fecero ogni sforzo per impadronirsene. Ma havendo incontrata una palizzata fuori del fosso, travagliarono inutilmente per romperla. Gli Officiali, e Soldati del Ridotto, ch'erano due Compagnie Venetiane, facendo fuoco continuo, trattennero il lor impeto, e già movendosi il Battaglione di Malta col suo Stendardo, s'era avanzato all'orlo per fortire dalle linee, & urtar per fianco i Barbari: Ma temendo il Co: di S. Paul d'un'altro attacco, non consentì che fortisse, dicendo di voler riserbare questo corpo scelto per la sicurezza delle linee. Si contentò solo di servirsi d'una parte de' suoi Granatieri, ch'occuparono la diritta del posto avanzato, e distaccò i Papalini alla sinistra per coglier i Nemici in mezzo: Onde secondando questi il coraggio de' loro Capitani Orfelli, e Montevicchj, vi fecero tal impressione, che non solamente li costrinsero a voltar le spalle, ma seguendoli fin dentro i lor ripari, ne fecero stragge quasi uguale a quella della giornata de' 24., asportandone diverse arme, e bandiere.

Chiuse il mese di Luglio l'arrivo di 2. Vascelli con 300. Dragoni, ch'era il resto della leva del March. di Courbon, e venne egli all'ora insieme col Conte d'Orne Danese, e col Co: di Fernelon Francese, & altri 20. Gentilhuomini Volontarii. In conferenza di detti Vascelli venne una Palandra fabricata in Venetia all'uso di quelle di Francia per tirar bombe con due mortari a prua, e l'indimani che fu il primo d'Agosto fu collocata verso la punta della Città, che termina in mare, e cominciò a bersagliare quella parte dove i Nemici non erano stati per anco molestati.

Scorreva avanti il tempo, e s'accrescevano l'offese alla Piazza, ma non migliorava di condizione l'assedio. La persistenza del Campo Ottomano rendeva costanti gli Assediati; nè senza la scacciata di quelli poteva sperarsi la soggettione di questi. Anzi il tempo si faceva a' nostri più dannoso, logorando ogni dì più le forze, & abbattendo gli spiriti. Era per ciò necessario di pronta risoluzione per non veder andar in rovina le cose, o perder al meno coll'abbandono dell'impresa il frutto delle passate fatiche. Però fu novamente trattato da' Comandanti di terra d'attaccar il Nemico nelle proprie trinciere con una sortita di 4. in 5. mila huomini, sperando di porlo in rotta, e confusione senza molto rischio, & impegno del nostro Campo, usandosi precauzione, e riserva.

*Palandra
per gettar
bombe ve-
nuta da
Venetia.*

riferva. La proposta fù portata alla consulta del Capit. Generale tenuta a' 4. del mese, ch'in fine v'adherì, visto che non solo era il più conferente partito alla riuscita dell'assedio; ma come l'unico rimedio alle cose già estreme, e disperate.

Risolvè di più il Cap. Generale di sbarcare alla costa di Ponente il maggior numero di gente di marina, ch'avesse potuto raccogliere da tutta l'Armata, la quale principiando l'attacco da quella parte, facesse un'opportuno diversivo, e secondandola egli col cannone dell'Armata, si raddoppiasse ne' Barbari l'apprensione, & il terrore. E perche in questo tempo un grosso numero di Mainotti s'era offerto di venir a servire in Armata, per valersi anco di loro in quest'occasione, la mattina de' 6. mandò con 5. Galere Venete a levarli alle spiagge di Maina. Ma partite a pena queste Galere sopraggiunse lettera del Proveditor del Cerigo, che richiamò a nuovi pensieri i Generali. Avvisava che'l Cap. Bafsà adunati Legni, e genti per rinforzo della sua Armata, era comparso alla spiaggia di quell'Isola con disegno di farvi diversione, e per ciò richiedeva pronta assistenza. Onde tenenlosi nuova Consulta, disputossi se conveniva dopo tanto travaglio, e sangue sparso sciogliere l'assedio, non parendo da un canto ragionevole lasciar in pericolo l'Isola del Cerigo; nè essendo possibile dall'altro soccorrerla col proseguirsi l'assedio. Fù chi propose di fare un distaccamento delle 13. Galere Pontificie, e Maltesi con 12. Venete, e 4. Galeazze sotto il comando del General Brancaccio per opporsi a i tentativi del Cap. Bafsà: Ma dovendosi in tal caso rimbarcare il Battaglione di Malta, per non privare il Campo di tal rinforzo, se ne sospese la deliberatione sia'al vedersi l'evento del risoluto attacco, affidato il Morosini che dal Capit. delle Navi Alessandro Molino non si farebbe lasciata la traccia dell'Armata Turchesca per quanto glie n'havea dati espressi ordini per custodia dell'Isole della Signoria. Per ciò quantunque non fossero giunti per anco i Mainotti, smontato egli in terra, sollecitò a più potere l'esecutione dell'attacco, e ne concertò col Gen. S. Paul in tal modo l'ordine, e la direzione.

Alla destra del Ridotto della Collina uscisse primieramente il Brigadier di Bransuich con due Battaglioni delle sue Truppe, con cento Schiavoni alla testa di ciascuno.

Il Gener. la Barra sortisse alla sinistra del Ridotto con le Truppe di Malta, e del Papa divise in 3. Battaglioni, con ordine che due attaccassero, & il terzo restasse di riserva; a i quali succedef-

Il Cap. Bafsà cerca di far diversione al Cerigo

Ordinanza per attaccare il Campo Turchesco.

1685. cedessero 200. Dragoni, e 2. Compagnie di Fucilieri per sostenerli.

Sessanta Dragoni, e quaranta Granatieri avanzassero ad isforzar le linee contraposte al Ridotto.

Il Sargente Maggiore Alcenago fortiffè alla sinistra de' Maltesi con 4. Battaglioni tramischiati di Schiavoni, due de' quali attaccassero, e due sostenessero.

Monfieur di S. Andrè s'incaminasse per guadagnar il bosco verso le Trinciere de' Turchi, e di là si giuntasse co' Battaglioni del Cav. Alcenago.

I Fiorentini stesero di riserva trà'l Ridotto, e le Trinciere nemiche. Ciascun Battaglione tenesse gente, che portasse oltre l'armi, zappe, e picconi per ispianare le Trinciere, & avanzarsi 500. passi di là dalla batteria de' Turchi, e far alto con buona custodia, fin che si fossero ritirati nel nostro campo i cannoni nemici.

Il segno dell'attacco seguiffè alla punta dell'Alba con tre tiri di cannone sparati dalla Batteria maggiore contro la Breccia, nel qual tempo le genti di marina attaccassero il Nemico alle spalle, e nell'istesso tempo dato fuoco ad un mortaro dentro al Ridotto si spingessero i Battaglioni contro i Nemici.

La notte de' 6. si fece calar in terra al luogo della Torretta la gente dell'Armata, ch'anivava a circa 300. huomini la maggior parte da remo; e l'istessa notte le Truppe del campo postesi ne' loro Battaglioni uscirono fuori dalle linee per aspettar il segno dell'attacco, il quale dato secondo il concerto, infilossi prima la gente di marina per dentro gli Oliveri, & ancorche in molta distanza, fece co' fucili la sua sparata, & all' hora sparato il mortaro del Ridotto, tutti i Battaglioni numerosi di circa 4000. huomini si spinsero con l'ordine stabilito sopra i Nemici, i quali colti all'improvviso, inermi, e sonacchiosi ne' Padiglioni, si posero in grandissimo spavento, e senza sparar moschetto, nè impugnare sciabla, in camicia, e feminudi si diedero ad un'infame, e precipitosa fuga.

I nostri accortisi della fuga de' Turchi, trapassarono nelle lor Trinciere, e trovatele abbandonate, sciolsero ad un tempo l'ordinanza, dandosi tumultuariamente al sacco delle Tende. Ma il Battaglione di Malta, osservando l'ordine dato, s'avanzò verso la batteria, e passò oltre per qualche spatio fuori delle trinciere, ove fermatosi in battaglia, attese s'i Nemici voltasero faccia, il che

Rotta, e fuga del Campo Turchesco.

il che fù di molta lode al Generale la Barre, e di riputatione a queste militie, per l'obediienza, e buona disciplina, che vi mostrarono. L'istessa disciplina mostrarono le Truppe di Branfuich, e se n'attribuì l'honore alla peritia del Colonnello S. Andrè. Giovò a' Turchi la prestezza della fuga, che li sottrasse dalla stragge, e l'essere i nostri senza Cavalleria; onde non li potero seguire molto in lungo. Mahomet Bafsà, ch'era succeduto nel comando a Kalil, poco mancò che non vi restasse estinto di pistola, e di moschetto, che gli fù sparato mentre fuggiva fra gli ultimi a cavallo. Ne perirono da cento sopraggiunti la più parte nelle trinciere, e fra le tende, e pochissimi anco se ne cattivarono. Ma la batteria di sei cannoni, le munitioni, 150. Cavalli, e finalmente tutto il bagaglio con ricche spoglie restò in poter de' Christiani, & oltre un gran numero di bandiere acquistossi lo Stendardo maggiore con le due code di cavallo, ch'i Turchi usano di piantare avanti alla tenda Generalitia; & era detto Stendardo di color rosso con fregi d'oro all'intorno, con lune, e caratteri arabeschi, simile a punto a quello che'l Re di Polonia due anni avanti havea mandato in dono al Pontefice dopo la disfatta del Gran Visir sotto Vienna. Dalla nostra parte in fattione di tanto pericolo non mancarono che due soldati, il che fù riputato per uno de' stupendi prodigi della Divina mano: Onde se ne congratularono a vicenda i Generali, e se ne cantò il Te Deum allo sparo di tutto il cannone dell'Armata.

Fugati i Barbari, si diede subito mano a distrugger le loro trinciere. La sera furono esposte alla vista della Piazza sopra le lor haste le code di Cavallo, e l'altre Insegne del fugato Bafsà, accioche si disponesse alla resa, e fù fatta la chiamata a gli Assediati, i quali dopo haver preso due hore di tempo, risposero di conoscer infamissima la fuga del Campo Turchesco, e la mancanza del soccorso; tuttavolta non mancar loro nè l'armi, nè il coraggio per difenderli; haver viveri a sufficienza per molto tempo, e sussister pur anco le mura della Piazza per poter fare una lunga resistenza, essendo risoluti di non cederla fin ch'avessero sangue, e vita per difenderla. A tale risposta si ripigliarono l'hostilità, e moltiplicate l'offese fu la Piazza con più vehemenza di prima battuta incessantemente con l'artiglieria, e con le bombe.

La mattina de gli 8. ritornarono le 5. Galere Venetiane, ch'erano state a levar i Mainotti; non venendone però di molti che se n'aspettavano più che 170., per non essersi la Comunità ben

1685

Consultate
nuta su la
Reale

Partenza
delle Galere
di Toscana
dall'Arma-
ta.

risoluta di dichiararsi pubblicamente contro i Turchi. L'istessa mattina congregossi su la Reale la Consulta, dove si trattò di due punti. L'uno di stringer più vigorosamente l'assedio con far volare la mina, che fù già de' gli Schiavoni, e con aprir maggior breccia dalla parte de' Maltesi per dar da due parti l'assalto. L'altro nel mentre che s'efeguivano quest'operationi, di partire con 30. Galere per unirsi con le Navi Venete, ch'andavano in traccia del Cap. Bafsà, e presentargli la battaglia per liberar di sospetto l'Isole della Signoria da lui minacciate; sperandosi dopo colta la vittoria per mare, d'esser in pochi giorni di ritorno a coglier le palme di terra, ch'indubitate si tenevano sopra la perversità de' Coronesi. Però hebbe questa proposta gagliarde opposizioni, e standosene su l'incertezza, successe accidente, ch'affatto ne divertì la risoluzione. Poiche al continuo scoppiar delle bombe appresosi a due luoghi della Piazza l'incendio, & in particolare alla Palizzata fatta alla breccia de' Maltesi, con l'ajuto d'un vento rapido la ridusse tosto in cenere. E se ben da' Turchi trà'l fuoco del moschetto, e del cannone si risarcì con nuove palizzate, e traverse, essendo nondimeno queste fatte tumultuariamente, non parve che potessero impedire la salita, quando scoppiata la mina dell'altro attacco, si desse ad un tempo da due parti l'assalto, & essendo il tentativo di tanta conseguenza, meritò l'assistenza del Cap. Gen., e la sospensione del viaggio. Ma non poté il Morosini per tutte le rimostranze, e preghiere trattener quei pochi momenti le Galere di Toscana, allegando l'Ammiraglio Guidi che le sue commissioni non gli permettevano maggior dilazione al ritorno. Onde rimbarcate le sue genti se ne partì la sera delli 9. per la volta di Livorno.

Perfettionata in tanto la mina de' gli Schiavoni, e caricatala di 200. barili di polvere, fù risoluto di darvi il fuoco allo spuntar dell'Alba de' gli 11., con concerto tale, che mentre le Truppe Venete si spingerebbono da questa parte all'assalto, i Maltesi dall'altra tentassero per la breccia l'ingresso. A i primi albori di detto giorno l'Armata di mare s'accostò da due bande alla Piazza per secondare col suo fuoco gli assalti di terra. Il Generale la Baire, che reggeva l'assalto de' Maltesi, pose mille huomini in battaglia, consistenti in 8. Compagnie di Malta, 2. del Papa, e 6. di Bransuich, e di tutte s'era fatto un distaccamento di 200. huomini la maggior parte Granatieri, e Fucilieri, che sotto il Sargente maggiore Sbarra doveano principiar l'assalto. Al rom-
per

per dell'Alba volò la mina, e con pienissimo effetto fece saltar da' fondamenti il Torrione, e fra le ruine lasciò un'adito spatiofo per la falita, ancorche per l'oscurità non fosse così tosto avvertito. Dopo un'ora i Dragoni col loro Colonello Courbon, e Tenente la Conterie vi si spinsero coraggiosamente all'assalto: Ma ributtati da Coronesi, non vi guadagnarono che morti, e ferite, cadendo fra i primi i Capitani Lille, e Dual, a causa di non esser sostenuti dal Sargente di Battaglia Jovy, che con le Truppe Venete comandava l'assalto.

*La mina de
gli Schiavo-
ni vola con
pieno succes-
so.
Assalto da-
to da due
parti alla
Piazza.*

Con maggior risoluzione all'altro attacco si scagliarono le Truppe sù l'erto delle balze, e per i dirupi della breccia. Udito lo scoppio della mina i Granatieri, e Fucilieri co' Cav. de Savailan, e Sbarra furono i primi ad investire le palizzate. Subentrò il Generale la Barre co' Cav., e Soldati di Malta, sostenuti dalle Truppe di Bransuich, ch'in tutte l'occasioni di quest'assedio si fecero conoscer brave, & agguerite. Ove fatto ogni sforzo per guadagnare il piano superiore, fu reso inefficace dalla valida resistenza del nemico, che fortemente trincerato non tralasciò opera alcuna per la sua difesa. Oltre l'esser la breccia angusta, e difcoscese, era ad alto intestata con doppia steccata di travi piantati verticalmente, & orizzontalmente, di modo che montando i nostri alla sommità s'incontravano nelle punte de gl'istessi travi; e per non esser in tutto levati i fianchi, che difendevano quel sito, si sentirono percossi da una procella di moschetteria, & artiglieria con fuochi misturati, e pietre che rendevano l'accesso non solo impenetrabile, ma tremendo, e mortale.

*Bravura de'
Maltesi.*

*Mortalità
de' medesi-
mi.*

Il Generale la Barre, e gli altri Comandanti vista l'impossibilità di formontare, furono obligati, dopo havervi perduta la più brava gente di comandare la ritirata. Il secondo Colonello di Bransuich S. Andrè, uno de' maggiori Comandanti, vi ricevè una ferita, dalla quale poco dopo se ne morì, e dell'istesse Truppe vi morirono due Capitani, & un Maggiore. Il Conte di Soissons fu colpito di fessata. Il Conte di Fenelon Volontario nelle Truppe di Malta fu ferito nella gamba. Il Comandante delle Truppe Pontificie Orselli hebbe una moschettata in testa, & il Capitano Montevicchj una nella gamba. I Cav. di Liray Francese, Cittadella Lucchese, de Vereterra Castigliano, & il Servente d'Armi la Minoy restaroao estinti sù la breccia; & i Cav. Beccaria Pavese, e de Cardona Aragonese morirono di ferite dopo qualche tempo. Altri 28. Cavalieri vi furono feriti.

Di tutte le Truppe del Papa, e di Malta tra morti, e feriti sene contarono 130., e dell'altre 200.

Non restarono però per sì fatto contratempo disanimati i nostri Comandanti: Ma conosciuto che la mina volata all'altro attacco dava men difficile la salita, risolsero di ritentare tosto l'assalto per non dar tempo a gli Assediati di ripararla. L'impresa fù incaricata al Sargente Maggiore di Battaglia Alcenago, che con 1500. huomini doveva eseguirla. Le Truppe a ciò destinate furono prese da ciascun corpo dell'Esercito, e messe in battaglia due hore dopo mezo giorno: e già si stava per dar il segno dell'assalto. Quando i Turchi videro la resolutione de' Christiani, e conosciuta la propria fiacchezza, & impotenza a resistere, esposero a lato della breccia bandiera bianca, che trattenne la mosca de' nostri. Uscirono all'hora 4. Deputati del popolo per parlamentare, i quali condotti alla Reale proposero al Capitan Generale di rimettergli in mano la Città, purchè a tutti fosse conceduta la vita, e la libertà. Gli rispose che la loro contumacia non meritava misericordia, nè maggior gratia potevano sperare, che d'esser ricevuti a discrezione salva la vita. Ma che non haverebbe acconsentito a nulla, se prima non havessero rimesso in mano de' nostri il Torrione del Castello, il quale assicurava l'entrata della Città.

Ricevuta questa poco grata risposta, erano per farne il rapporto a quei di dentro, quando seguì disordine, che sconvolse la capitulatione, e pose in totale eccidio quell'infelice Popolo. Pendente il trattato andavano gli Squadroni pian piano avanzando terreno, e da cento Officiali già si trovavano alla sommità della breccia, nel qual tempo nata fra due Officiali de' più avanzati rissa casuale, l'uno sparò all'altro la pistola, o come altrimenti fù detto, appiccossi il fuoco alla bandoliera d'un soldato, il qual fuoco visto da Turchi ingelositi, & appreso per sparo appostato, e principio di tregua rotta, cominciarono a scaricare moschettate sopra de' nostri, e diedero fuoco ad un cannone appuntato alla bocca della breccia, ch'essendo caricato a cartocci cagionò non picciola uccisione. Al quale strepito formontando gli Officiali avanzati, e dando a dosso a i Turchi, che subito sparato s'erano posti in fuga, n'ammazzarono alquanti nell'istesso luogo prima che salvar si potessero.

Alla breccia de' Maltesi (non essendovi chi n'impedisce l'ingresso) entrarono pure le due Compagnie de' Cav. del Refuge, e Brof-

Gli Assediati parlano.

I Coronesi non sono la sospensione d'armi.

I Christiani entrano per la breccia, e mettono a fil di spada i Nemici.

e Brofsiard insieme con altre due di Bransuich , che v'erano di guardia . Onde preso il Nemico in mezzo , ne fecero stragge horribile , senza perdonare nè a sesso nè ad età . Ne furono tagliati a pezzi più di 500. d'ogni genere di persone , eccedendo sopra tutti la crudeltà de gli Schiavoni , e parve maggiore la strage , mentre nell'assalto della mattina havevano perduti i Turchi più di cento de' migliori combattenti insieme con Ali Agà feroce Comandante della Piazza . In fine stancata la ferocia , e satiata l'avidità del sangue , si diedero le Truppe al sacco della Piazza , e scendendo ad un tempo le genti dell'Armata , vennero a partecipare del bottino guadagnato all'altrui costo , qual però riuscì per tutti dovizioso , havendo i Turchi salvate le robbe migliori dalla rovina delle bombe dentro le cisterne asciutte , che tosto dall'indagine de' soldati furono ritrovate . Durò il Sacco tutto il giorno , e per farlo cessare fece dare il Cap. Generale un falso all'arme alle linee , che ritirò gran parte delle soldatesche a' suoi posti sù l' dubbio della comparfa di qualche corpo di Turchi . Il Battaglione di Malta accorse il primo a guarnire le linee , dove dimorò quella notte , finche la mattina seguente richiamato dal Gen. Brancaccio , si rimbarcò nelle Galere .

In tal modo l'undecimo giorno d'Agosto finì l'assedio di Corone dopo 47. giorni di trinciera aperta , durante il quale havendo havuto il Campo Christiano a combattere co' Nemici potenti a fronte , & alle spalle , fù stretto , & angustiato a segno , ch'i Vincitori parvero i più vicini alla perdita : Ma superatili in ambi i luoghi , riuscì la vittoria altrettanto più chiara . Il giorno seguente se ne cantò il Te Deum alla prima Messa , che si celebrò sotto la breccia con lo sparo del cannone dell'Armata . Ritrovossi nella Piazza fin'a 100. pezzi d'artiglieria di bronzo , con quantità di munizioni da bocca , e da guerra . Delle Truppe di Malta morirono in tutto l'assedio 13. Cavalieri di ferite , & 8. di malatia , e 150. Soldati tra di ferite , e di malatie , oltre altri 70. che morirono dopo l' arrivo in Malta , e sopra 60. della ciurma delle Galere .

Il numero de gli Schiavi rivelati ascese a 1336. , de' quali secondo la conventione fatta in Roma tra'l Pontefice , e l'Inviato della Republica Lando , ne fù fatto un giusto ripartimento tra la Republica , e gli Ausiliarii , e ne toccò alla Religione la quarta parte , cioè 334. , del qual numero il terzo se ne contribuì a i Pontificii . Però a Malta ne pervennero poi con le Galere , e con altri

Morti nell' assedio del nostro Battaglione .

altri Bastimenti di più di 500., & il Tesoro per sentenza della Camera de' Conti li confiscò a tutti quelli, che non potero giustificare d'haverli comprati dopo fatto il publico ripartimento. Toccò di più alla Religione un Cannone delli sei acquistati nel campo Turchesco: ma quelli della Piazza insieme con le munitioni restarono per dote della medema.

Trovandosi la Piazza tutta aperta, e piena di cadaveri, e di rovine, v'impiegò il Cap. Gen. le ciurme delle Galere per nettare le strade, e le piazze, e distribuì le maestranze per ristorare le mura; e spedì il Proveditor d'Armata Girolamo Garzoni con la sua squadra a portar ogni sorte d'armi, e di munitioni da guerra a i popoli di Maina, per dar mano alle loro dichiarazioni ch'al cader di Corone si farebbono sollevati apertamente contro i Turchi per discacciarli dalle loro Fortezze. Intendeva dall'altra parte che'l Capitan Balsà udita la rotta del Campo Turchesco sotto Corone, s'era incaminato per terra da Napoli di Romania con 2500. soldati dell'Armata per ritentare l'istesso soccorso. Per il che applicossi il Morosini tanto più studiosamente alla restauratione, e difesa della Piazza. In questo stato di cose il Comandante delle Galere Pontificie rappresentò al Generale Brancaccio ch'era giunto il termine prefissogli da S. Santità per il ritorno a Civitavecchia. Onde pregavalo di risolversi anch'esso alla partenza unitamente con ambe le squadre, ovvero dargli il suo consenso di poterla fare da per se.

*I Pontificii
risolvono di
partire dall'
Armata.*

*Al che s'op-
pone il Gen.
Brancaccio.*

Non correva all' hora che li 17. d'Agosto, stagione veramente impropria del ritorno: Però gli rispose il Brancaccio che la Campagna non era per anco finita, nè poteva vedere apparente pretesto di così intempestivo recesso. Tener egli commissione di fermarsi in Armata con la sua Squadra fin'alli 15. di Settembre, & haver anco osservato nelle di lui istruzioni essergli ingiunta la permanenza per tutto Agosto. Continuar nelle Squadre l'abbondanza de viveri, nè l'infermità esser tali, ch'obligassero d'abbandonar in questo tempo l'Armata su'l meglio dell'operationi militari. Ma riflettendo in ultimo che la di lui partenza tirava seco inescusabilmente la sua per l'ordine che teneva di non lasciar partire sola la Squadra Pontificia. Era ciascuno di questi motivi per se bastante a ritenere i Capitani Pontificii. Ad ogni modo havendo essi apprese in molto più fiero aspetto le burrasche, & i pericoli corsi l'anno pasato nel ritorno da S. Maura, e dalla Prevesa per la stagione troppo avanzata, e per la copia de gl'infermi, che

por-

portavano, non si lasciarono piegare, per il timore ch'al sopraggiunger dell'Autunno non ricadessero ne' disastri dell'infermità, e delle burrasche sofferte.

Rappresentata tal risoluzione al Cap. Generale, la sentì con infinito dispiacere per esser così immatura, & inopportuna, e più perche la partenza delle Pontificie tirava seco quella delle Maltesi, tenendo già la mira a dilatar gli acquisti nel Paese di Maina. Passarono per tanto, e ripassarono fra Generali lettere, e biglietti, facendo il Morosini tutte l'esperienze possibili per ritener seco uniti gli Ausiliarii a riguardo del credito, e del vigore, che donano all'Armata. Ma havendo anco il Brancaccio stabilito nella consulta de' suoi Capitani di partire, per non discompagnarsi da' Pontificii, e per trovarsi nella propria squadra fin'a 700. tra ammalati, e feriti, con tutta l'altra gente stanca dalle fatiche, e patimenti, se ne licentiò in fine, e seguì la notte de' 22. Agosto la partenza delle due Squadre.

In passando fermatesi al Zante, fù salutato da quella Fortezza lo Stendardo di Malta con 24. tiri, a cui rispose la nostra Capitana con 6., e con altrettanti la Padrona del Papa. Che se bene quel Proveditore si mostrò da principio ambiguo se dovesse salutare prima; informato nondimeno ch'alla Capitana di Malta non s'era mai da quella Fortezza negato quell'honore, volle anco soprabondare ne gli spari. Di là passarono a Porto Climino detto altrimenti Scorpione, porto formato da un gruppo d'Isollette a lato a quella di S. Maura: ove spalmarono; e mentre le Pontificie si sbrigano da quell'affare, le Maltesi essendosi già spedite, si trasferirono a S. Maura, e vi pigliarono il grosso cannone, trovato l'anno avanti in quella Piazza con l'arme del G. Maestro Lisleadan, che dal Senato era stato concesso alla Religione. Indi partendo ambedue le Squadre, toccarono Corfù, e presero la prattica a Gallipoli, e giunte a' 15. di Settembre a Capo Spartivento, si separarono tirando le Pontificie per Messina, e Civitavecchia; e le nostre caricati biscotti in Augusta, a' 21. giorno di S. Matteo Apostolo, comparvero alla vista di Malta.

Alla loro comparsa ordinarono il G. Maestro, e Consiglio che la Squadra come vittoriosa, e carica di spoglie nemiche entrasse con festa, e solennità. Però schierata alla bocca del Porto in figura di mezaluna, e spiegato ogni suo apparato di pompa, stando S. Eminenza a mirarla nel Giardino della marina, assistito da i Signori Gran Croci, e Cav. del Convento, fece la sua entrata.

A mezo

Le 2. Squadre del Papa, e di Malta partono dall'Armata.

Entrata solenne di questa squadra in Malta.

A mezo il Porto sbarcandosi lo Stendardo della Religione, fecero all' hora le Galere la salva dell' artiglieria, che fù corrisposta dalla Città con 12. tiri, e calati ad un tempo gli Officiali co' Cavalieri, e Soldati del Battaglione, si schierarono al molo grande, e salutato nuovamente lo stendardo con la moschetteria, fù in bella marchia condotto alla solita sua residenza nell' Albergo d' Alvergnà; e le Galere havendo prima sbarcato gli Schiavi di Corone in Marsamufetto, se ne passarono anch' esse all' ordinaria stanza del Borgo, e dell' Isola.

Partendo il General Brancaccio dall' Armata, l' accompagnò il Cap. Generale con una lettera per il G. Maestro, ch' a gloria maggiore del nostro Battaglione, e per sì degna testimonianza delle sue operationi inseriremo qui sola, tralasciate l' altre scritte dal Cardinal Cibo d' ordine di S. Santità, e dal Sereniss. Doge; ed è tale.

*Lettera del
Cap Gen al
G Maestro.*

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio, Sig. Colendiss, Si restituisce a V. Eminenza il Venerando Generale Prior Brancaccio con la Squadra, e Truppe sue valorose, dopo haver contribuito nel fastidioso asedio di questa forte debellata Piazza di Coron effetti della più savia condotta, e del genio martiale, che singolarmente l' adornano.

L' animosa costanza, e le prove di coraggio, ch' anno dato ne' maggiori azzardi particolarmente i Cavalieri, rendono al mondo chiaro testimonio della militar disciplina, e del fine glorioso, ch' esemplarmente illustra la Sacra Religione.

Nella premura, c' ha dimostrato di scortare la Squadra delle Galere di S. Santità, ed assistere a molti Cavalieri, & Officiali infermi, e feriti, affretta egli il suo recesso. Nè io doppo haver portato al suo riflesso varie considerazioni importanti, hò dovuto oppormi alle sue risolute insistenze, tutto che hora la Stagione sia più propria alle maggiori operationi della Campagna, e che mi veda con scontento staccare sì valido, e stimato rinforzo in tempo, che si v' à meditando seguire la prosperità dell' armi contro la tirannia Ottomana, e stabilir con nuovi acquisti il bene che la mano del Sig. Iddio dona al Christianesimo.

Non posso pienamente riferire a U. Eminenza l' estremo rammarico con che hò convenuto veder la morte del Sig. Com. la Tour Generale da Terra, mentre, se bene il suo sangue humilio il fasto Ottomano, e produsse le prime palme all' armi Christiane, troppo grave colpo è stato quello, che levò un Capo, in cui
som-

fommamente risplendeva la più prudente isperienza, & un generoso valore.

Faccio che nel passaggio della Squadra stessa resti consegnato il Cannone trovato a S. Maura del G. Maestro Lisleadam: ond'unito ad uno di sei hora tolti al campo nemico, che mi diedi l'honore d'esibire allo stesso Generale Brancaccio, presenterà a V. Eminenza un pieno attestato della Serenifs. Republica, e del mio particolar rispetto.

Col riparto del bottino de' Schiavi, si da remo, come d'altra conditione, hò puntualmente eseguito le rette dispositioni di S. Santità, perche in tutto spicchi la parte dovuta, che mi prendo in comprobare il fregio d'essere Dalla Reale di S. Serenità 22. Agosto 1685. Di V. Eminenza Devotifs. Riverentifs. & Obligatifs. Serv. Francesco Morosini Cap. Generale.

Partite dall'Armata le squadre Ausiliarie, e dopo loro ritirati si anco il Generale S. Paul al Zante, il Cap. Generale ancorche privo dell'assistenze straniere, diminuito delle proprie forze, e senza capi di terra, sù la speranza nondimeno di nuovi rinforzi, ch'attendeva da Venetia, & in particolare d'un grosso convojo con Truppe di Salfonia, stese la mira ad altre imprese nella Provincia di Maina per assicurare maggiormente con esse gli acquisti di Morea. Perciò subito caduta Corone ne spedì l'avviso a i Mainotti, i quali incoraggiati da tanto successo, si portarono in buon numero all'assedio di Zarnata, una delle tre Fortezze fabricate da Turchi per tenerli soggetti; e mostrando ad un tempo quanto era pronto d'assister loro con le forze della Republica spedì il Capitan di Golfo Sanudo con 6. Galere nel Porto d'Armirò per impedir il passaggio de' Turchi, che voleffero portarsi a soccorrere l'assediata Piazza.

Era scorsò con la sua Armata il Cap. Balsà (come di sopra s'è avvisato) fin a vista del Cerigo per dar gelosia a' Veneti, e divertirli dall'impresa di Corone: ma intesa poi la sua caduta, s'era ritirato a Napoli di Romania, dove assicurata la bocca del Porto con forti catene, si pose egli a terra col nervo delle militie maritime, e del Campo fuggitivo da Corone per confermare i Popoli di quella Provincia abbattuti, e disanimati dal timore dell'armi vincitrici della Republica, e per ovviare sopra tutto ch'i Mainotti non facessero mutatione, come da molto tempo ne dubitava. Onde avvicinatosi a Calamata, usò ogn'arte per mantenerli in fede, promettendo loro esentione del tributo per tre anni, & il

*Il Cap. Gen.
s'accinge all'
l'Impresa
della Pro-
vincia de
Maina.*

*I Mainottà
assediano
Zarnata.*

578
 rilascio di ciò che dovevano per il tempo decorso. Il Morosini che di tutto ciò era certificato, stinò di non doverfi più trattener a Corone, importando la pronta mossa, e la sua presenza la somma de' meditati disegni, & avengache non fossero giunti per anco gli aspettati Convoj, lasciate alcune Galere a Corone, perche con le loro ciurme si finisse di risarcire le rovine di quella Piazza, se ne partì a' 2. di Settembre col resto dell' Armata, & a' 4. approdò a Porto Citri poche miglia distante da Zarnata: ove conosciuta la persistenza de' Mainotti nell'intrapreso assedio, si diede a far ammasso del maggior numero che potè di quei Popoli, arrolandone fin'a 3000. sotto l'insegne. Ma prima di venir all'assalto, fece far la chiamata a gli Assediati, i quali risposero di non poter deliberare da per loro senza participatione del Cap. Bafsà, che s'attrovava a Calamata. Fù loro permesso di poterli mandare una lettera per un Messo a posta, alla quale rispondendo il Cap. Bafsà, gli confortò a persistere in fede, essendo pronto di soccorrerli con 10. mila huomini c'havea seco, e con altre forze maggiori ch'egli aspettava. Ma venuta in suo potere questa risposta, non permise il Morosini ch'entrasse nella Piazza: ma in sua vece fece intender a gli Assediati che'l Capitan Bafsà havea affatto deposto il pensiero di loro, veduto che nel Porto d' Ariminò stavano le Galere Venete a batter l'angustie di quel passo, ch'era l'unica via di poterli soccorrere.

Arrivò fra tanto il Convojo de' soccorsi consistente in 22. vele con 2400. Soldati Sassoni sotto esperti Officiali, e con abbondanti provisioni d'ogni sorte. Onde diedesi principio nell'istesso tempo allo sbarco delle militie, dalle quali intimoriti da una parte gli Assediati, e disperati dall'altra d'esser soccorsi per gli avvisti ricevuti, si risolsero di rendersi a patti, salva la vita, e la robba, il che fù loro pontualmente osservato, e n'uscirono a gli 11. di Settembre in numero di 600., passando con ogni sicurezza nel Paese amico, eccetto l'Agà Comandante, che per timore di perder la testa volle restarsi co' Veneti.

Ma con tal acquisto non restava libera la Provincia di Maina, s'anco non si cacciavano i Turchi da Calamata, ch'era appo loro la Piazza più considerata per tener in briglia i Mainotti. Il che però non si poteva sperare, se non si batteva in campagna il Cap. Bafsà, che con settemila Fanti, e tre mila Cavalli stava accampato avanti di essa. Il Capitan Generale convocata la Consulta de' Capi, rappresentò quanto era propria la presente congiun-
 tura

tura per coglier gli vantaggi dell'armi cimentandosi col Capitan Bafsà, il quale s'era mostrato tanto confuso, & avvilito, che senza muoversi un passo, era rimasto attonito spettatore della caduta di Zarnata: Onde dichiarò esser il suo sentimento di convocarlo alla battaglia; e nel medesimo concorrendo tutta la Consulta, si finì con sollecitudine di metter a terra le milizie nel sito d' Agiafiò, che chiudendo l'ingresso della Provincia, dava grand' opportunità per il divisato cimento.

Era accampato il Cap. Bafsà tre miglia lontano da questo luogo in sito molto forte, tenendo Calamata alle spalle, alla destra i Monti, alla sinistra boschi, e fossi, & alla fronte molte collinette, e torrenti. Alle spiagge di Calamata, ove sbarcarono i Veneti, vi sono all'intorno montagne, e colline, che lasciano una pianura di mezzo miglio, pendente però, & ineguale, & anco intersecata da fossi, e torrenti. Sbarcarono le milizie sotto la direzione del Sargente Maggiore di Battaglia Cav. Alcenago, ch'era all'ora il primo de gli Officiali, stante l'assenza del Gen. S. Paul; e Jovy, che di Sargente maggiore era stato fatto Sargente Generale, si trovava aggravato d'infermità tale, che l'estinse non molto dopo. Però dispose l'Alcenago il Campo Cristiano nell'eminenza della collina, che discende dal più alto monte, havendo per fronte un gran torrente, al cui margine fin da principio s'era riscaldata una scaramuccia con una partita di Turchi scesi alla riva opposta.

In questo stato di cose capitò all'Armata il Bar. Annibale di Deghenfelt, Generale di consumata esperienza, il quale ricercando imbarco per il suo ritorno a Venetia, fu persuaso dal Cap. Generale di restarsi alla condotta dell'esercito. Onde sceso egli in terra, il giorno de' 12. Settembre avanzò il Campo fin'alle sponde del detto Torrente, e lo pose con buon'ordine in battaglia; disponendo anco il Cap. Generale l'Armata grossa, e fortile per il lungo di quella spiaggia a fine di spalleggiare la sua marcia; facendo passare di là dal bosco di Calamata il Cap. del Golfo con la sua squadra, e con tutti i barconi, e caichj delle Navi con armi, e bandiere, perche in tempo della battaglia con la finta d'un nuovo sbarco ponesse i Nemici in maggior apprensione, e timore. Qualche partita di Turchi s'avanzò per occupare le colline opposte all'ala destra de' Veneti, e vi seguirono in quel giorno, e nel seguente alcune scaramucce. Ma la mattina de' 14. passando il nostro Esercito nella sua ordinanza il torrente,

*Il Cap. Gen.
risolve d'at-
taccar il
Cap. Bafsà
sotto Cala-
mata.*

*Accampa-
mento del
Cap. Bafsà.*

1685. s'incaminò per attaccar i Nemici, che non erano più che mezzo miglio distanti. E perche l'ala dritta per l'incontro d'alcune collinette con difficoltà poteva seguire il camino dell'ala sinistra, il Deghenfelt andò moderando in guisa la marcia di questa, che superati gli ostacoli, tutti i Battaglioni si trovarono in fine pareggiati sopra linea.

*Gli Eserciti
s'affrontano
insieme.*

Osservava il Cap. Bafsà la mossa del Campo Christiano, e perche molto si confidava nel numero de' suoi, & in particolare della Cavalleria, accresciutasi il giorno avanti d'altri 600. Cavallo, venuti da Napoli di Romania, si mostrò pronto d'accettare la battaglia, e fece marchiare la maggior parte della sua Fanteria sotto Mustafà Bafsà dell'Arta, ad occupare le colline opposte al camino dell'Ala destra de' Veneti, e contro l'Ala sinistra spinse 2500. Cavallo. In breve spazio gli Eserciti si trovarono a fronte, & investendo i Cavallo furiosamente l'ala sinistra de' Veneti, il Brigadier di Sassonia Schenfelt, che n'aveva il governo, sempre avanzando, & incalzandoli con fuoco continuo, resistè, e li ributtò di là da un vallone, donde eran venuti. Nell'istesso tempo l'Infanteria Turchesca era arrivata a fronte de' nostri Battaglioni, che per ordine del Generale sempre procedevano avanti. Ma il Colonello Maron lentamente movendosi aveva lasciato un gran vacuo tra un Battaglione, e l'altro; il che osservato da Turchi fecero contramarchiare un grosso di 500. Cavallo per penetrarvi. Oppostisi nondimeno valorosamente gli Oltramarini, n'impedirono l'effetto, e li posero in fuga. Il medesimo seguì della Fanteria, che si gettò sopra l'Ala destra, dove il Principe di Branfuich comandava, e venne con ugual prosperità ributtata.

Sopra una Collina alla destra de' Veneti forgevano due basse muraglie, fatte per recinto d'un Cimiterio de' Turchi. A quella parte si mossero i Nemici per occuparle; quando si trovarono prevenuti da gli Oltramarini, i quali fattisi forti dietro di esse, ferivano per fronte gl'istessi Turchi, ch'andavano alla lor volta, e per fianco quelli, ch'erano a fronte de' nostri Battaglioni; Et un Corpo di mille Mainotti, che la notte avanti era stato incaminato a guadagnare l'erto della Montagna, facendosi sempre più superiore al Nemico, l'infestava con continue scariche. Provò la Cavalleria riordinata dal Cap. Bafsà di far nuovo impeto, venendo ad investire l'ala sinistra. Ma ributtata nell'istesso modo di prima da i Sassoni, e da i Dragoni, prese senza ritegno la fuga per il piano, e per

*Rotta, e fuga
de' Turchi.*

e per il bosco. Ad esempio di cui l'Infanteria, che vidde occupati i posti, a i quali ella aspirava, e si sentiva battuta da tutte le parti, si diede anch'essa alla fuga, e si disperse per il ripido de' monti. All' hora la Guarnigione di Calamata, che vidde disperso l'Esercito Ottomano, pose il fuoco alle munizioni, & asportandone le robbe migliori, abbandonò la Piazza. I Mainotti si diedero a seguir i fuggitivi, de' quali molti n'ammazzarono, e molti ne condussero al Campo, che servirono d'opportuno rinforzo per la Ciurma delle Galere. Nel fatto d'arme, da 80 feriti impoi, pochi Christiani mancarono: ma de' Turchi ne restarono 200. sul Campo, e 400. feriti. In Calamata, e nel Forte di Zarnata si trovarono da 70. pezzi di cannone di vario genere. Ma trovandosi l'istessa Piazza di Calamata meza distrutta dall'incendio de' Turchi, oltre l'esser fuori della Provincia di Maina, e di non molta conseguenza per gl'interessi della Republica, la fece il Capitan Generale col parere della Consulta del tutto demolire.

Restavano nell'istessa Provincia altre due Fortezze da superarfi, una detta Passavà, e l'altra Chielesà. Per far cadere questa, ch'era la più importante per chiuder l'ingresso della Provincia dalla parte del Mare, i Mainotti subito intesa la rotta de' Turchi, si portarono a Porto Vitolo a piantarvi l'assedio, e per porgervi la necessaria assistenza il Capitan Generale prima vi mandò con due Navi Carlo Pisani, e dopo la demolitione di Calamata vi passò egli in persona con 6. Galere, dove ultimò tosto il trattato della resa già promosso dal Pisani, accordando a gli Assediati la salvezza delle vite, e delle robbe, e l'uscita del Presidio con l'armi. Il giorno de' 24. Settembre n'uscirono i Turchi in numero di mille persone, fra quali 350. Soldati, che furono trasportati secondo la lor richiesta all'Isola de' Cervi. Il Comandante però della Piazza Assar Bassà non volle all' hora andarsene con gli altri: ma dopo la sospensione d'alcuni giorni pensando se doveva restarsi co' Veneti per fuggir il pericolo della testa, o ritornarsi a' suoi, antepose il secondo partito per non esser la rovina de' suoi Fratelli, che sostenevano carichi riguardevoli, e godevano opulenza di Beni: Onde se ne partì anch'egli appresso.

Maggior facilità trovò il Morosini nel ridur in suo potere la Fortezza di Passavà, che sola restava per compimento dell'impresa. Nel punto ch'uscirono i Turchi da Chielesà haveva egli spinto con-

Le due Fortezze di Chielesà, e di Passavà si rendono a' Veneti.

1685 contro di essa un grosso corpo di Mainotti; & inteso che quel Prefidio stava per sortire, & asportarne il cannone, fece subito marchiare a quella volta il Sargente Maggiore della Nazione Oltramarina Gregorevich con 500. Fanti per rinforzo de' medemi, & impedire il detto trasporto. Però i Turchi scoperte da lungi l'Insegne, ripieni di confusione, e di terrore, si diedero alla fuga, abbandonando la Fortezza, ch'anch'essa per risoluzione della Consulta fù poi demolita, riconosciuto ch'era difettosa in ogni parte, e ch'era fuori di passo per impedir l'invasione de' Turchi, potendo fare l'effetto medemo un'altro passo stretto, che v'era in poca distanza.

In tal modo finì la Campagna di Levante dell'anno 1685. felicissima anco sopra le speranze. Ma quella d'Ungheria per la grandezza, e molteplicità de' successi riuscì via più considerabile, & importante alla Christianità; e seguita fra l'altre cose la rotta dell'Esercito Turchesco nelle vicinanze di Strigonia, e recuperata la forte Piazza di Nehausel, se ne cantò quì in Malta solennemente il Te Deum con Processione generale da S. Gio: alla Chiesa della Vittoria in rendimento di gratie a S. D. Maestà.

Rotta dell'Esercito Turchesco sotto Strigonia, e ricuperazione di Nehausel.

Complimenti al Duca di Savoja,

Et al Re d'Inghilterra.

Cav. divoti riedificano, e ribabitano la Casa della Camerata.

Nel mese di Febraro di quest'anno il Cav. Fr. Carlo Simeone Ricevitore in Torino complimentò a nome del G. Maestro, e della Religione il Duca di Savoja, rallegrandosi con S. A. Reale del suo felice matrimonio seguito con la Principessa Anna Maria figlia del Duca d'Orliens, e Nipote di S. M. Christ.. E dal Cav. Fr. Francesco di Thun Inviato dell'Imperatore, e nella Corte d'Inghilterra si passò altro complimento a nome similmente del G. Maestro, e della Religione, condolendosi con S. M. Britanica della morte del Re suo fratello, e rallegrandosi della felice sua successione a quella Corona. Onde dall'uno, e dall'altro di quei Principi gradito a pieno l'ufficio, ne fecero anco per loro lettere al G. Maestro benignissime espressioni.

Alcuni divoti Cavalieri, fra i quali erano principalmente il Cav. Fr. Hettore de Fay la Tour (che poi morì, come s'è visto, nella fattione del Ridotto) il Fratello suo Fr. Antonio la Tour Maubourg, il Com. Fr. Gio: Battista le Marinier de Cany Segretario del G. Maestro per lettere di Francia, & i Cav. Fr. Carlo d'Ormeson, Fr. Cipriano la Barre, e Fr. Trojano Gerondi, desiderosi di viver ritiratamente nella casa della Camerata, e ravvivarvi gli esercitii di spirito già da molto tempo dismessi, come si disse sotto l'anno 1603.; Supplicarono nel mese d'Aprile il G.

il G. Maestro, è Consiglio, che fosse concessa l'istessa Casa per loro habitatione, offerendosi di ridurla a proprie spese a quella maggior perfezione di fabrica, che farebbe loro permesso: E che frà tanto fossero dal Tesoro assistiti, e provveduti di quanto bisognarebbe con qualche dilatione per il rimborso delle spese. Però approvata, e lodata questa buona intentione, e proposta loro, fu data la necessaria facoltà a i Procuratori del Tesoro, accioche ordinassero al Commissario delle fabriche d'assistere, e provvedere alla fabrica con tener giusto conto delle spese che si farebbono a conto del Tesoro per esserne da loro rimborsato il danaro a ragione di 500. Scudi l'anno fin'all'intero pagamento. Dato l'ordine, si pose mano immantinente alla fabrica: Onde si riedificò in bellissima forma tutta la Casa della Camerata, che per essere da molto tempo mal tenuta, era quasi andata in rovina, e terminata nel fine di quest'anno medemo, vi si trasferirono quei Cavalieri al numero di 8., & un Capellano dell'habito, vivendo quivi applicati all'opere di pietà con edificazione, e buon' esempio di tutto il Convento.

A' 20. di Novembre approdò a questo Porto Monsieur de Girardin, che con due Vascelli da guerra, & uno da carico passava Ambasciatore di S. M. Christianiss. in Costantinopoli, conducendo seco la Moglie, un Fratello, & un suo Nipote, con una numerosa, e splendida Famiglia. All'entrare il Vascello Comandante salutò la Città con 11. pezzi, e gli fu risposto con altrettanti, e 14. mascoli. Fù complimentato l'Ambasciatore al Vascello per parte del G. Maestro dal Siniscalco del Prior Caraffa. Allo scendere fù lo stesso salutato con 11. tiri dalla Città, e con le Carrozze di Palazzo fù condotto alla Casa del Maestro di Casa Com. de Bajers, ove fù lautamente trattato dal G. Maestro, non havendo voluto accettare l'alloggio in Palazzo. Il dopo pranzo del giorno seguente si condusse egli con bellissima comitiva alla visita di S. Eminenza, che l'incontrò, e riaccompagnò fin fuori della porta della Sala. Nel discorso disse egli haver toccato Malta d'ordine espresso del suo Re (di cui gli presentò anco una lettera) prima per significargli le benigne intentioni, che S. M. teneva verso di lui, e di tutta la Religione. Secondo per rallegrarsi seco della gloria acquistata da' suoi Cavalieri nell'assedio di Corone, ch'ammirava, e stimava molto, ancorche queste fossero solite attioni del zelo, e del valore della Religione. Terzo, per fargli noto che dopo haver S. Maestà stabilita

*Monsieur de
Girardin
Ambasc. del
Re Cbrist. in
Costantino-
poli.*

*Sentimenti
di S. M. Cbr.
notificasi
per mezzo di
il G. M.*

la pace fra tutti i Principi Christiani, s'era applicata a distrugger l'heresia nel suo Regno: onde per la sua cura, e pietà essendosi indotti una parte de' Calvinisti a riconciliarsi con la Chiesa Cattolica, ella per compire a questa sì importante opera, haveva proibito l'esercitio di quella Religione, fatto demolire tutti i Tempj de' gli Ugonotti, & ordinato ch' i fanciulli di quelli che non s' havean voluto convertire fossero battezzati da i Curati, & allevati nella Santa Fede. Et in fine gli notificò come egli stesso portava ordine dal suo Re d' adoperarsi con tutto il potere perche da' Turchi fosse restituita la custodia de' Santi Luoghi di Terra Santa a' Religiosi Latini, e rimessi ne' loro antichi privilegj, che derogati da qualche anno erano a sollecitatione del Patriarca Greco di Gierusalemme.

Il giorno appresso si portò il G. Maestro alla visita dell' Ambasciatrice, & essa l'indimani fù a Palazzo a restituirla, incontrata, & accolta da S. Eminenza con intera compitezza. Ne' seguenti giorni furono a divertirsi fuori al Giardino del Boschetto, & a visitare la Grotta di S. Paolo, e licentiatisi in fine, se ne partirono sodisfatti la mattina de' 27. dello stesso mese.

Instanza del Re Cbr. ch' i Figli de' gli Ugonotti convertiti siano ricevuti nella Religione.

Di Dicembre per lettere del Bagl. d'Hauteseville Ambasciator nella Corte di Francia s'intese il desiderio di S. M. Christianiss. che non si facesse difficoltà alla ricettione de' Figli de' gli Heretici Nobili del suo Regno convertiti alla Cattolica Religione, essendovene molti ch' intendevano dedicarsi a quest'Ordine. Però abbracciando il G. Maestro, e Consiglio con ogni prontezza l'occasione di corrispondere a i pii sentimenti di S. Maestà; perche gli Statuti della Religione escludono fra gli altri dal suo ingresso i Discendenti da gli Heretici, deliberarono di supplicarne S. Santità per la dispensa generale a favore di tutti i detti Nobili convertiti, per poter si ricevere in qualunque grado nelle tre Lingue di Francia: Et havendo poi l'istesso Re in proprio nome fatto porger l'istanza a S. Beatitudine, fù spedito il Breve nella forma desiderata, diretta al moderno G. Maestro, & a' suoi successori in data de' 25. Giugno del 1686.

Preensione del Pr. d' Alemagna Vachtendoch in materia di precedenti.

L'istesso mese di Dicembre ad istanza del Pr. d'Alemagna Fr. Ermanno Barone de Vachtendonch, arrivato poco avanti in Convento, furono dal G. Maestro, e Conf. deputati due Commissarii, davanti a i quali intendeva dimostrare, che per preminenza della sua Dignità gli toccava di sedere avanti al Prior d'Aquitania; luogo tenuto da i Priori d'Alemagna suoi Predecessori,

fori, come appariva dal Registro del Capitolo Generale del 1454. e dal libro de' Consigli del 1506., quantunque altri più moderni suoi Predecessori si fossero contentati di luogo assai più inferiore. Però per parte delle Lingue di Provenza, di Francia, e d'Italia, e de' Priori d'Aquitania, di Ciampagna, e di Tolosa gli fu fatta gagliarda oppositione, instando che non si facesse novità, e se pretendeva il Prior d'Alemagna d'havere stallo, e sede in Consiglio, non se gli desse che dopo di loro. Onde nel tempo che si trattene in Malta, intervenendo ne' Consigli, e nell'altre pubbliche sessioni per non pregiudicarsi fin' alla decisione della causa, non ricevè altro luogo, che l'ultimo dopo tutti i Signori della G. Croce, & in fine se ne partì senz'alcuna risoluzione dell'istanza.

In materia di precedenza tenne pur anco in grand'attenzione tutta quest'Isola, e fù molto famosa in Roma la lite che si fece quest'anno davanti la Sacra Congregatione de' Riti fra D. Antonio Manso Vicario del Vescovo Palmerii, & il Capito'lo di questa Cattedrale, pretendendo il Vicario la precedenza sopra il Capitolo, e negandogliela totalmente i Canonici, fondati nell'antica, & immemorabile consuetudine della Chiesa di Malta: Onde ne seguì sentenza sotto li 28. Luglio: Che recedendosi dalli tre precedenti Decreti dati contro il Capitolo, suo Arcidiacono, Dignità, e Canonici, si dovesse a' medesimi nel Choro, e nelle Processioni la precedenza, con espresso ordine al Vescovo sotto li 24. Novembre di non permetter che per il Vicario s'innovasse cosa alcuna senza parteciparne alla Sacra Congregatione, & in quanto alla precedenza si stesse alla Decisione, imponendosi alle parti perpetuo silenzio.

Fù promosso quest'anno al Bagliaggio di Manoaasca il G. Com. Fr. Tomaso de Villages. Al G. Comendatorato Fr. Vincenzo Anna de Fourbins la Fare, & al Priorato di Venetia vacato per morte del Prior Balbiano, il Pr. d'Inghilterra Fr. Stefano Maria Lomellino. Havendo il Card. Carlo Barberino rassegnato in mano del G. Maestro il Bagliaggio di S. Sebastiano di Roma, Juspatronato di sua Casa, sotto la riserva di tutti i frutti, giurisdictione, & amministrazione, eccetto Scudicento in favore del Nipote suo D. Tadeo Barberino ricevuto di minorità nella Lingua d'Italia, a presentatione del Principe di Palestrina D. Maffeo Barberino ne fù istituito dal G. Maestro il prefato D. Tadeo. Fù approvata dal G. Maestro, e Consiglio la Fondazione d'una

Lite di precedenza tra'l Vic. del Vescovo D. Antonio Manso, & il Capit. di questa Cattedr.

Dignità, e Cariche.

D. Tadeo Barberino istituito Bag. di S. Sebastiano di Roma.

1685
*Fondazione
 della Com.
 Juspatron.
 del Pr. di To.
 losa Casaus.*

grossa Comenda di Juspatronato nel Priorato di Tolosa, fatta dal Prior di Tolosa Fr. Paolo Francesco de Beon Casaus a favore della sua Casa con alcune sostituzioni: Consistendo detta Comenda nella Terra, e Signoria di Plaignes nella Provincia di Lingua Doca, e nelle Maserie di Capitany, e Pleignes, poste in detta giurisdizione, le quali furono vendute al detto Priore da Pietro Hippolito de Beon March. di Casaus suo Nipote per il prezzo di 64. milla lire Tornesi, e questa Fondazione fu poi anco confermata per Breve Apostolico dato a' 15. di Maggio del 1686.

*Il Pr. d'Ungheria
 Co: d'Herbestein
 in Gen. delle
 Galere della
 Religione.*

Accostandosi il Prior Brancaccio al fine del suo Generalato, gli fu dato per successore il Pr. d'Ungheria Fr. Gio: Francesco Co: d'Herbestein Gov. per S. M. Imperiale di Carlstat, e Generale de' confini in Croatia. A sua nomina fu eletto per Capitano della Capitana il Cav. Fr. Gio: Ferdinando Co: d'Herbestein suo Nipote, & in Capitani delle Galere S. Maria, Annunciata, e S. Paolo i Cav. Fr. Ricardo de Rubins Barbentane Provenzale, Fr. Francesco Xaverio Co: d'Haissestein Boemo, e Fr. Antonio Teodorico Godet de Saude Francese. E per fine fu concesso il Benservito con privilegio di Capitano di Galera al Cav. Fr. Maurizio Amadeo Operti, havendo militato per un'anno in Ungheria con cento Soldati condotti a sue spese, come apparì per attestato del Duca Massimiliano Emanuel Elettore di Baviera, al cui servizio il detto Operti militava. E perche egli era Novitio, ne sospese il Consiglio la spedizione del Benservito fin'all'atto della sua professione: Mà ferito l'anno seguente nell'assedio di Buda, vi perdè la vita, nè potè godere l'effetto della gratia.

*Homaggio di
 fedeltà al Re
 Cbr. dal Pr.
 di Francia
 Vendosme.*

Si nota anco in quest'anno l'homaggio, e giuramento di fedeltà reso dal Principe Filippo di Vendosme Gran Prior di Francia nelle mani del Re Christianiss., così per il Priorato di Francia, come per tutti gli altri Priorati, e Comende di quel Regno, come per l'editto Regio era tenuto fare; e ne conseguì lettere patenti sottoscritte da S. Maestà, per le quali gli fu fatta manlevata, ò sia liberatione di tutti i frutti, e rendite de' medemi, che potessero essere stati, ò sarebbero sequestrati ad istanza de' Procuratori generali delle Camere de' Conti, loro sostituti, ò altri Officiali per cagione di giuramento non teso, in data de' 20. Dicembre di quest'anno medemo.

1686

Entrò dopo queste cose con fausto principio l'Anno del 1686., giubilando la Christianità per i prosperi successi contro il comune nemico

nemico così nella Morea, come nell'Ungheria; mentre i Veneti (come s'è riferito) espugnata Corone, & occupate le Piazze di Calamata, di Passavà, e di Chielefà, s'erano resi padroni di tutta la Provincia di Maina, ch'era di gran conseguenza per le future conquiste; e gl'Imperiali, rotto l'Esercito Turchesco nelle vicinanze di Strigonia havean'espugnata Nehausel, e conquistate appresso, Eperies, Cassovia, S. Job, & altre Piazze considerabili in Ungheria. Così apparendo visibilmente la Divina assistenza a prò de' Christiani, concepivasi anco maggiori le prosperità dell'armi, e con le speranze s'anticipavano i preparamenti per la futura Campagna con rinforzi straordinarii per tutte le parti. Il G. Maestro, e Consiglio costanti nella resolutione di continuare alla Sereniss. Republica il sussidio delle loro forze, havendo deputati Commissarii per l'Armamento da farsi, ordinarono secondo il lor parere il rinforzo delle otto Galere, e la leva delle Militie necessarie per il Battaglione di terra, che non ostante le passate jatture, in brevissimo tempo si vidde in piedi in numero di 900. Fanti, ripartiti in 17. Compagnie sotto i loro Comandanti, & Officiali, ch'eletti di mano in mano da S. Eccell., & approvati dal Consiglio, furono i seguenti:

S'allestisce dalla Relig. l'Armamento per la futura Campagna.

Fr. Claudio de Mechatein Cav. della Lingua d'Alvergnia Generale del Battaglione. Fr. Cipriano de Febure la Barre Cav. della Lingua di Francia Luogotenente Generale. Fr. Teodoro de Refuge Francese, e Fr. Antonio Sbarra Italiano Sargenti Maggiori.

Fr. Henrico de Mallet Fargues Alvergnasco Portastendardo. Il Nob. Carlo de la Marche Pernac Alvergnasco. Il Nob. Carlo d'Arcy la Varene Alvergnasco. Il Nob. Nicolò de Saisseval Francese, & il Nob. Giacomo Francesco Bouzet Roquespine Francese, tutti quattro Ajutanti di Campo. Fr. Giuseppe Arnaldo de Lespinasse Alvergnasco Ajutante de' Sargenti Maggiori. Fr. Gabriel du Bois delle Fertè Francese Provveditor di Terra.

Comandanti, & Officiali del Battaglione.

Fr. Francesco de Bernon de Ceires Prov. Cap. de Granatieri. Fr. Francesco de Savailan Prov. Luogotenente. Li Nob. Pietro Francesco d'Estaing de Saillans Alvergnasco, e Gioachino de Beauverger de Mongon Corein Alvergnasco Sottoluogotenenti.

Fr. Gabriel Sigismondo Co: Galler Boemo Capitano d'Infanteria. Il Nob. Massimiliano de Galespach Boemo suo Luogot.

Fr. Francesco Maria Garzin Saint Germain Alvergnasco Capitano. Il Nob. Ferdinando Schemising Alemanno Luogotenente.

1686 Fr. Guglielmo Sannazaro Italiano Cap. . Il Nob. Giacomo Claricini Italiano Luogotenente .

Fr. D. Arnaldo de Tugores Majorchino Capitano . Il Nob. D. Michel Escortin Aragonese Luogotenente .

Fr. Giuseppe du Guasc Prov. Capitano . Il Nob. Claudio de la Tuche Prov. Luogotenente .

Fr. Giuseppe de Castellet Prov. Capitano . Il Nob. Luigi de S. Auban Prov. Luogotenente .

Fr. Alessandro d'O' Francese Capitano . Il Nob. Claudio Francesco de Grammont Chastillon Alverg. Luogotenente .

Fr. Antonio Pietro de Saint Mauris Alv. Capitano . Il Nob. Claudio Aymar de Dortan Alver. Luogotenente .

Fr. Filippo Giuseppe de Lesmerie de Choisy Francese Capit. . Il Nob. Giuseppe de la Roche Aimon Barmont Alv. Luogot.

Fr. D. Gio: Manuel Portoghese Capitano . Il Nob. D. Lope Almeida Portoghese Luogot.

Fr. D. Bernardin de Neira Castigliano Capitano . Fr. D. Andrea Padilla Castigliano Luogot.

Fr. Francesco Signoret de la Borde Francese Capitano . Il Nob. Francesco la Maire de Paris Fontaine Francese Luogot.

Fr. Alberto Bouquemare Francese Capitano . Il Nob. Ottaviano de Gallean Prov. Luogot.

Fr. Gio: Battista d'Arenes Prov. Capitano . Il Nob. Melchior de Douffet Prov. Luogot.

Fr. D. Agostino de Vertis Aragonese Capitano . Fr. D. Tomaso Esclava Aragonese Luogot.

Fr. Marc'Antonio le Voyer de Palmy Francese Capitano de Fucilieri . Il Nob. Francesco de Choiseul Beauprè Francese Luogotenente , & i Nob. Bernardo de Vichy de Chamron Alv. , e Giuseppe de Gramont Alverg. Sottoluogotenenti .

Oltre questi Officiali, s'erano già offerti al G. Maestro molti altri Cavalieri per servire voluntarii nel Battaglione, e di questi, e del numero de Caravinisti n'eleffe S. Eminenza 59. , ch'in tutto compirono il numero di 112.

Numero di
tutti li Cav.
del Battag-
lione .

Fra tanto imbarcatosi a Segna nell'Adriatico con Vascello Francese il Prior d'Ungaria Herbestein, giunse quà a' 13. di Marzo con numerosa Famiglia, & a' 2. del seguente mese, cedendogli il Generale Brancaccio il comando delle Galere, l'interprese egli con splendido apparato d'habiti, di livree, e di concerti di trombe, e di timballi, e con molta aspettazione del suo

suo valore sperimentato nelle guerre d'Ungheria. Nè intermettevano gli Officiali del Battaglione con cotidiani esercitii d'addestrare i loro Soldati, & i Commissarii, e gli altri Ministri di preparare, & allestire le cose necessarie a quella spedizione. Il tutto per la metà d'Aprile era in pronto, ned'altro attendeasi da questa squadra, che la mossa delle Galere Pontificie per incamminarsi unitamente all'Armata. Quando giunse avviso che mentre elleno in fretta s'allestivano, se n'era trovata una fracida, & affatto irremediabile: Onde s'era spedito in diligenza per ordine di S. Santità a ricercarne una dalla Republica di Genova, per il qual ritardo quella squadra non si sarebbe così tosto partita da Civitavecchia.

Non vollero però il G. Maestro, e Consiglio che la loro perdesse il tempo, & il profitto della fresca spalmatura: ma la spedirono a far una breve scorsa in Barberia, sperando nel comparir improvvisamente in quei mari, che potessero haver fortuna di sorprendere qualche Vascello nemico. Partendo dunque a' 28. d'Aprile, traversò in Barberia, e trovandosi all'Isola delle Cugnigiere vicino a Sufa, hebbe avviso il Generale da Barca Francese che corseggiavano 3. Vascelli d'Algieri davanti alla Goletta per impedire il commercio di quella Piazza, ch'ultimamente s'era ribellata dall'ubbidienza de' due Fratelli Lapsi dominanti in Tunisi. Al che tirato dal desiderio d'incontrarli, indirizzò a quella volta le prue. Ma impedito da i venti freschi, e contrarii, e premuto dall'altra parte dall'ordine del suo presto ritorno a Malta, rese il bordo per questa volta, e vi giunse a' 7. di Maggio, quando a punto s'intese che la Squadra Pontificia fornita d'una Galera ben armata dalla Rep. di Genova già si ritrovava lesta alla partenza: Onde rispalmossi con sollecitudine, e la Domenica de' 12. di Maggio fecesi l'imbarco solenne dello Stendardo col Battaglione in ordinanza; ma per causa del tempo contrario non seguì se non la sera de' 14. la partenza.

Sciolsero le 8. Galere in conserva d'un grosso Vascello noleggiato per condurre le munizioni da bocca, e da guerra. E rinfrescate in Augusta le provvisioni de' Biscotti, e d'altri Comestibili, tirarono di lungo in Calabria, dando fondo alla Spiaggia di Pentidatolo. Et essendo arrivate allhora in Messina le 4. Pontificie con la quinta Genovese comandata da Napoleone Lomellino, & avviate dell'incaminamento delle nostre per mezzo del Rived. Cav. Firrau, che con Filucca era colà precorso, si videro

*La squadra
della Relig.
parte per
Levante.*

1686
*Unione delle
 2. Squadre
 della Relig.
 parte per
 Levante.*

*Gl'Officiali
 Pontificii
 subordinati
 al Gen. di
 Malta.*

la mattina de' 19. uscire dalla bocca del Faro col rimorchio anch'esse d'un Vascello di provisioni. Onde incontrate nell'avvicinarsi da questa Squadra, vi seguirono da ambe le parti i debiti saluti, e le visite de' Comandanti. Era comandata la Pontificia dal Cav. Fr. Camillo Feretti come Cap. Antiano, & alle truppe di sbarco, che portavano in num. di 400. huomini, comandava Antonio Orfelli, venendo però essi, e tutti gli altri Officiali subordinati al Generale di Malta, tenendone da N. Sign. ampia facoltà di comando, fin a proveder le cariche vacanti, e sospenderne i Delinquenti. L'istessa sera delli 19. sciolsero dal Capo dell'Armi, e costeggiata con varii tempi la Calabria, traversarono da Capo Colonna l'imboccatura dell'Adriatico, tirando all'Isola di Paxò, dove presentito dal Gen. Herbestein che l'Armata Veneta si trovava nel Porto di Climinò dietro l'Isola di Santa Maura, spedì avanti l'Ajutante Rossi con lettera al Cap. Gen. Morosini, incaminandosi egli fra tanto a Porto Fighera nell'istessa Isola per rinnovarvi l'acquata.

*Unione del'e
 dette Squa-
 dre cò l'Ar-
 mata Venet.*

*Num. dell
 Armata Vc.*

Ritornato il Rossi la mattina de' 25. con risposta del Morosini, che l'accelerava all'unione per dar principio all'operationi dell'armi, s'avanzarono le due squadre in faccia di Climinò, e l'Armata Veneta al lor comparire sarpò dalla spiaggia, ove stava forte. Precorsero nell'istesso punto d'ordine del nostro Generale alla Reale il Riveditore Firrau, & il Com. Fr. Romualdo Spreti per fare col Cap. Generale i primi complimenti, e da lui gli fù rimandato in maggior significazione di stima Pietro Morosini suo Nipote, e Luogotenente generale. Giunta l'Armata sottile a competente distanza, si fecero dall'una parte, e dall'altra per una volta i saluti solenni del moschetto, e del cannone, il che seguito con molta allegrezza, e presa dalla nostra Capitana con l'altre Galere di sua conserva la destra della Reale, ritornossi a dar fondo, dove prima stantiava l'Armata. In passando fù similmente salutata la nostra Capitana dall'Armata grossa, e risposto le vicendevolmente, seguirono appresso le visite con compita soddisfazione fra i Generali, e fra tutti gli altri Comandanti di terra, e di Mare.

Consisteva l'Armata Veneta in 26. Galere, 6. Galeazze, 6. Navi grosse da guerra, & altre 24. da trasporto; 50. fra Marciliane, e Tartane da Provisioni, 6. Palandre per Bombe, e 12. tra Galeotte, e Brigantini. Le Truppe di Terra, che si trovavano accampate alla spiaggia, ascendevano a 11. milla Combat-
 tenti;

tenti; dove si contava un Terzo di 3500. huomini di Bransuich divisi in 4. Reggimenti sotto il General Maggiore Hermanno Filippo Ohor, essendo primo Colonello il Rograve Carlo Lodovico figlio del defonto Elettore Palatino; e fra essi distinguevasi in particolare il Principe Guglielmo di Bransuich, che teneva posto di Luogotenente generale dell'Armata. V'era un corpo di 2000. Sassoni diviso in 3. Reggimenti sotto il Brigadier Gio: Ridolfo Schenfelt. Un'altro corpo di 2000. Fanti levati dallo Stato di Milano, divisi in 3. Reggimenti, uno d'Aleman, comandato dal Mastro di Campo D. Annibale Moles, e due d'Italiani, l'uno sotto il Mastro di Campo Co: Pietro Visconti, e l'altro sotto il March. Antonio Visconti Cav. di quest'Ordine, co' Capitani la maggior parte Cav. dell'istess'Ordine; 500. de' quali però si trovavano imbarcati nelle Navi, ch'al num. di 15. sotto il Capit. Straordinario delle Navi Lorenzo Venier scorrevano l'Arcipelago: Un Corpo di 1500. levati nello Stato di Terraferma della Republica, & un'altro in fine d'Oltramariani composto di Schiavoni, & Albanesi di circa 1200. huomini, con un'altro buon numero di Leventi, e gente di fortuna.

La Cavalleria consisteva in 2. Reggimenti di Dragoni di 500. huomini l'uno, comandati l'uno dal Conte Bernabò Visconte, ch'era cavalleria di Milano, e l'altro di diverse Nationi fatto dal March. di Courbon, con 2. altre Compagnie di Capelletti comandate da' Capitani Lascari, e N... Tre erano i Sargenti maggiori di Battaglia: Il Cav. Fr. Alessandro Alcenago Veronese, Conte Enea Repetta Vicentino, e Lauro d'Andrea Schiavone. E sopra tutti teneva il comando con titolo di Generale di Sbarco il Conte Gio: Ottone di Konismarch Marescialo di Pomerania, Sign. Svezese di rara esperienza, e riputatione nell'armi. Nè havendo altro sin'ora trattenuto il Capit. Generale per la sua mossa, e per l'apertura della campagna, che l'arrivo di questo foccorso, per il quale s'accresceva l'Armata di 13. Galere, e l'Esercito di 1400. huomini, fece immantinentemente rimbarcar le Truppe, e seguì la mattina de' 28. Maggio la partenza.

Haveva egli in una Consulta de' suoi Capi risoluto per prima impresa l'attacco di Navarino, non solo con l'approvazione, ma con ordine espresso del Senato. Però incaminata a quella volta l'Armata grossa delle Galeazze, e de' Vascelli, fermossi il giorno seguente la sottile sotto il Castello di Lepanto, per metter in gelosia quelle Fortezze, e divertir i Nemici da Navarino, sapendosi

Il Co. di Konismarch Gener. di Sbarco.

Mossa dell' Armata Christiana.

doſi ch' Iſmael Baſſà Seraſchiero della Morea, ſi trovava in campagna con forze conſiderabili. Comparvero alla ſpiaggia di detto Caſtello da 300. Turchi a piedi, & a cavallo, che datiſi a falutar le Galere con la moſchettaria, reſtò ucciſo un' huomo nell' iſteſſa Reale. Però dando ella fuoco alla ſua artiglieria gli obligò toſto a ritirarſi alla collina. La dimane calò in terra il General Konifmarc con 1500. huomini, e ſi rinfreſcò l'acquata in preſenza de gl' iſteſſi Turchi, che fermatiſi ſopra un' eminenza, e diſtaccandoli a picciole ſchiere, preſero a ſcaramucciare alla larga. Indi navigando l' Armata lungo la coſta d' Arcadia, biſognò fermarſi per il tempo contrario altri due giorni ſotto Caſtel Torneſe, & ad una punta del Zante, ſinche reſoſi il vento favorevole, ſ' avanzò alli 2. di Giugno alla ſpiaggia del Jongo, hoggi detto il vecchio Navarino, ove ſi riunì con l' Armata groſſa, che l' aſpettava al Prodano, & havendo la Reale nell' iſteſſo tempo ſpiegata bandiera di sbarco, ſi poſero commodamente in quel giorno, e nel ſeguente le militie in terra, e ſi ſquadronarono in quelle pianure ſenz' alcuna oppoſitione de' Nemici.

Sbarco dell' Eſercito ſotto Navarino.

Deſcrizione del Vecchio Navarino, e del ſuo Porto.

Tra' l' Vecchio, & il nuovo Navarino internandoli il Mare in terra a guiſa di Golfo con l' oppoſitione d' uno ſcoglio, che riſiede alle ſue fauci, vien a formare un Porto capaciſſimo, ſicuro dall' impeto dell' onde, e da ogni traversia de venti; E queſto non ſolo è il migliore di tutta la Morea, ma il più comodo ch' aveſſe il Turco per radunar Armate a' danni della Chriſtianità. Apre l' accennato ſcoglio per due bocche l' ingreſſo al mare, la maggiore delle quali rieſce verſo il nuovo Giavarino, e la minore verſo il Vecchio. Ma queſta era ſtata da Turchi riturata con ſaſſi, e forti ſteccate, di forte che non ſi poteva tranſitare che con picciole barche. Alla ſiniſtra di queſta medema ſ' inalza una montagna di vivo ſaſſo, che ſi proſtende in mare, tenendo da quel lato un precipitio di dirupi, e dalla parte di terra una ſtrada erta, e malagevole, che conduce alla ſua ſommità, dov' è ſituata l' antiſſima Città di Pilo già Patria famosa di Neſtore, hoggi detta Navarino vecchio, che per l' avvantaggio del ſito haverebbe potuto ſoſtenere un lungo aſſedio, come lo provò D. Gio: d' Auſtria nel 1572., che l' aſſediò inutilmente con l' Armata della Lega: ma ſ' avvili in guiſa il ſuo Preſidio, che ſenza ſparar una cannonata, alla prima chiamata fece bandiera bianca, nè ſi poſta che la notte di mezzo, ſceſe la mattina de' 3. il ſuo Comandante con altri due Turchi a ſtipularne la reſa. Conceſſe a tutti il Cap. Generale

Navarino Vecchio ſi rende ſenza contraſto.

di poter uscire con armi, e bagaglio, e di più l'imbarco per Barberia, come instantemente richiesero per non restarsi allo sdegno de gli altri Turchi in Morea. Uscirono alli 4. del mese in numero di 400. persone, fra' quali ve n'erano da 200. atti all'armi. All'uscir loro fù prefidiata la Piazza di 150. Fanti, e provvista di Comandante. Vi si trovarono 30. pezzi di Cannone di Bronzo, 12. Petriere, e qualche Cannone di ferro, diverse Spingarde, & altra sorte d'armi con sufficienti munizioni.

L'istesso giorno de' 4. comparvero le 4. Galere di Toscana insieme con 4. Galeotte grosse, mandate di rinforzo dal G. Duca, le quali bramando l'honoranza dell'incontro, che s'era fatto allo Stendardo di Malta, si fermarono al Prodano per dar tempo al negoziato, & alla mosca dell'Armata. Ma conosciuto che la Reale con la Capitana di Malta, e la Padrona del Papa stavano occupate nel canale del Vecchio Navarino per la resa di quella Piazza, e che non era allhora tempo di quella funtione, fù deferita ad altro più comodo, e s'incorporarono tacitamente il giorno seguente con l'Armata, sbarcando un scelto Battaglione d' 800. Soldati, e 50. Cavalieri di S. Stefano sotto il Maestro di Campo San Sebastiani Veronese, e di più due mortari per gettar bombe, e carcasse, che furono di rilevante servizio nel progresso dell'impresa. Pretesero queste Truppe nell'Esercito la Retroguardia, & il corno sinistro: ma non lo conseguirono per l'opposizione delle Truppe di Milano, il cui Comandante Mar. Visconte si fece intendere, ch'egli alzava Stendardo di Spagna, e che non haverebbe mai consentito di restarsi in posto inferiore a' Fiorentini. Che se cedeva la Vanguardia, & il corno diritto al Battaglione di Malta, lo faceva per il possesso che ne teneva ne gli eserciti Reali, e per altre considerationi favorevoli alla Religione di S. Gio., le quali non militavano per quella di S. Stefano. Però non ricevendo queste Truppe posto alcuno, se ne stettero in luogo appartato, & eseguirono dopo tutte le loro funtioni.

Col possesso di Navarino Vecchio s'introdussero la notte medema delli 4. alcune Galere Venete per la bocca maggiore nel Porto, e susseguentemente alcune altre per guardar quella pianura, & assister alle genti di terra, ch'ancorche fossero furiosamente bersagliate dalla Fortezza del nuovo Navarino fermandosi nel fondo del Porto fuori della portata del cannone, non riceverettero nè all'entrare, nè allo stare danno alcuno. Le Truppe

F f f f

di

Arrivo delle Galere da Toscana in Armata.

Le cui Truppe pretendono la Vanguardia, & il corno sinistro dell'Esercito.

1686

*Navarino
nuovo inve-
stito da' no-
stri.*

*Sua descrit-
tione.*

di terra circondando anch'esse il Porto, si presentarono la mattina de' 3. doppo la marchia d'ottomiglia sotto l'istessa Fortezza, che non cessò di salutarle con l'artiglieria, dando apparenza di volerli animosamente difendere.

Stà situata questa Piazza sopra una pendenza di terreno, che stendendosi in Mare ne vien da tre lati bagnata, & hà buone batterie a fior d'acqua, che difendono l'entrata del Porto. Dalla parte di terra non può esser investita ch'al discoperto per causa delle nude rocche, che la circondano. Il sito, che da questa parte pareva più esposto, è guardato da una Cittadella di 6. piccoli Baluardi regolari di buona fabrica, tre de' quali restano dentro il Recinto, e tre fuori. La sua figura è assai irregolare. Non hà ella nè fosso, nè altre fortificationi esteriori, e le muraglie, che la cingono sono fabricate con torrioni all'antica senza terrapieno. Dentro non v'è d'apparente che la Moschea, ch'è assai vaga, e tutta coperta di piombo, essendo il restante delle case, ch'averà da 500., più tosto capanne, ch'abitationi civili, all'usanza de' Turchi, che quasi per tutto l'hanno della medema maniera. Fù fabricata questa Piazza (cosa quasi singolare) dagl'istessi Turchi dopo l'assedio posto da D. Gio: d'Austria al Vecchio Navarino, conosciuto l'importanza per difendere l'entrata maggiore del Porto, il che far non poteva la Vecchia Fortezza per la sua distanza; Per il che l'Armata della Lega in quel tempo hebbe libertà d'entrarvi, e vi godette sicuro ricetto.

Presentatosi l'Esercito Christiano davanti a questa Piazza, poiché non si trovò modo di poter coprirsi sotto di essa per mancanza di terra fra l'aspre, e nude rocche, che per tutto circondano la sua fronte, il Battaglione di Malta, che teneva la Vanguardia, e l'altre Truppe avanzate furono obligate la sera dell'istesso giorno di ritirarsi per tre miglia al basso della campagna, restandovi solo una partita di Schiavoni al coperto del Borgo, che trovarono abbandonato, mentre Zafer, ò Seffer Balsà Comandante della Piazza, che vi stava in guardia con 250. Cavalli, e con qualche Infanteria, alla comparsa de' nostri s'era tosto ritirato.

Si fece il dì seguente de' 5. l'accampamento sù l'alto della montagna, & alli 6. il Battaglione di Malta portò avanti un miglio, e mezzo il suo alloggiamento sopra certe colline avanzate per ovviare che per di là i Turchi non introducessero soccorsi nella Città, e per maggior sicurezza vi formarono un Ridotto munito di 4. pezzi di cannone, di dove mandavasi ogni sera un distacamento

mento di 300. huomini nel Borgo, per impedire le sortite di quei di dentro, e difender l'istesso Borgo, che porgeva a nostri mirabile commodità d'avanzarsi coperti quasi sotto le mura della Piazza.

Alli 7. per lettere intercette nel campo s'ebbe avviso ch'un grosso di 3000. Turchi s'era fermato in un luogo poche miglia distante, di dove Ismael Bassà Seraschiero con altri 6000. Turchi intendeva di portare il soccorso in Navarino. E giudicando il Generale Konismarch con la consulta di terra che sarebbe stato facile di sorprenderli all'improvviso, lasciato con sufficiente custodia il Sargente Maggiore Alcenago per tener serrata la Piazza, si partì egli l'istessa sera col resto dell'Esercito. Però havendo marchiato a gran passi tutta la notte, non si trovò la mattina vestigio alcuno del Campo nemico; nè si scoprirono che da 40. corridori Turchi verso le montagne d'Arcadia. Perciò le nostre genti senza pigliar nè cibo, nè riposo, con estrema pena si ricondussero al campo, havendo fatto inutilmente una marcia di più di 30. miglia. Ebbero quivi però commodità di ricrearsi copiosamente per l'abbondanza che vi regnava specialmente d'Animali grossi condotti da i Greci del Paese: Onde per questi, e per il concorso di Bastimenti da diverse parti, era vilissimo il prezzo non solo delle Carni, ma d'ogn'altra sorte di comestibili, e de' Vini d'ogni Paese.

Non s'era sin'a questo tempo intrapresa alcuna vigorosa operatione contro la Piazza, non consistendo l'oppugnatione ch'in una batteria di due pezzi, alzata sopra lo scoglio dirimpetto alla Città, & in pochi mortari a bombe. Però questi si moltiplicarono tolto sin a 16., piantati parte sopra lo stesso scoglio, e parte alla fronte di terra, che cominciarono a gli 11. a tirare con molto calore, ancorche le bombe in quel principio non riuscissero senza danno de' nostri medemi, tenendo i Bombisti la mira corta: Onde ne cadettero alcune nel Borgo, e ne gli altri posti avanzati, & il giorno de' 13. essendone cadute 3. in mezzo di 4. Compagnie di Malta, ne restarono 12. huomini feriti, e morto un Capitano d'un'altra Compagnia Venetiana. Però il Mutoni

Co: di S. Felice Veronese, che n'havea la direttione, librò così agguistatamente i tiri, come pur anco fecero i Fiorentini co' loro mortari, che si vidde in breve la Piazza in gran fuoco, e rovina.

Andavasi nell'istesso tempo allestendo una grossa batteria di cannoni, e già ne stavano dirizzati 6. da 50., quando il Morosini

Il nostro Esercito va in cerca del campo nemico.

Abbò danza nel nostro Campo.

Le Bombe fanno gran fracasso in Navarino.

1686
Chiamata
inutile fat-
ta a gli as-
sedati.

Avvicina-
mento del
Serafchiero
al Campo.

I nostri com-
battono con
la Cavalla-
ria nemica.

prima di passare a maggior distruzione della Piazza fece per il Dragomano Fortis invitare gli Assediati alla resa, proponendo loro ragionevoli condizioni, e l'esempio da una parte di quelli di Navarino Vecchio, e dall'altra l'infelicità sofferte di quelli di Corone: Ma rispose il Bassà Comandante che non era tempo allora di parlamentare, mentre non s'era dato principio alla breccia, & era vicino il Serafchiero con poderose forze, da cui sperava la liberatione.

Nè in fatti la sua speranza era mal fondata. Poiche risoluto Ismael Serafchiero di soccorrere Navarino, s'era avvicinato a 5. miglia al nostro Campo con un corpo di 5000. Fanti, e 600. Cavallo, aspettando quivi il Bassà di Negroponte, che ne conduceva altri 3000. E scorrendo all'intorno la sua Cavalleria, fece verso la marina alquanti Schiavi di quelli, che s'erano sbandati dalle Galere. Però tenutasi da' nostri Generali la consulta, e considerate l'angustie, che si provarono l'anno avanti sotto Corone, fu deliberato di non dar tempo all'ingrossamento del Nemico: ma d'andarlo risolutamente a combattere. Per il che il General Konismarch, lasciate le Truppe di Bransuich, & una parte di quelle di Sassonia in guardia de' mortari, e delle venute della Città dalla parte di Modone, il giorno de' 14. ordinò la marcia dell'Esercito verso i Nemici. Nè s'era egli mosso per anco, che si vidde calare alla marina la Cavalleria Turchesca: Onde fece egli subito avanzare gli Schiavoni, e di mano in mano i Dragoni per sostenerli. I nemici vedendo ch' i nostri venivano risolutamente per attaccarli, finfero di pigliar la fuga, ma girata briglia furono ad un tratto sopra i Dragoni di Milano, comandati allhora per l'assenza del Colonelio Visconti dal suo Luogotenente Cav. Fr. Fabio Carducci, i quali colti ad un passo stretto, furono obligati di far la loro sparata per fianco, che con tutto ciò ripresse non poco la furia de' Barbari. Ma sopraggiunti i Cavallo del March. di Courbon, & incalzando i Nemici, ebbero tempo i Milanesi di ripigliar il lor vantaggio, e furono i Turchi da ambedue i Reggimenti con gran vigore respinti al lor Campo. Il March. di Courbon, che s'impegnò assai in quest' incontro, e vi mostrò assai coraggio, ebbe un cavallo ammazzato sotto di se, & il Principe Luigi di Turena Venturiere nel Campo diede pur saggio di sommo valore.

Seguendo l'Infanteria la sua marcia per l'orme della Cavalleria, venne in breve a scoprire i Turchi, ch'usciti de' loro alloggia-

gia-

giamenti stavano ordinati in battaglia in un sito forte per l'interposizione d'un torrente con rive alte, e dirupate, ond' il passaggio riusciva difficile, non essendovi ch' un angusto passo per dove si poteva sfilare a 4. huomini di fronte, a capo di cui v' avevano i nemici rinforzate le guardie. Però fece alto il nostro Esercito alla parte opposta, e si cominciò a sparare 4. pezzi di campagna per obligar i Nemici di lasciar il posto, e dar commodo a' nostri di passare. Ma questo non giovò punto; anzi tentatosi il passaggio da una Compagnia di Schiavoni, fu respinta con molto danno. Allhora il Konismarch trasferì l'artiglieria al corno destro, dove stava la nostra Cavalleria, che cominciò a colpire più vivamente gl' Infedeli; e bersagliandoli anco più da presso gli Schiavoni con la moschetteria, quegli in particolare, che stavano in sito basso, e coperti dall'artiglieria, li posero in breve in confusione. Con questo successo trapassando da 200. Schiavoni per quel defilato, assititi dalla Cavalleria, maggiormente li caricarono, e con la morte, e ferite d'alquanti, posero in disordine gli altri: Onde avanzando la Cavalleria, furono i Turchi posti in fuga, e caldamente perseguitati.

Il resto, scaramucciando a moschettate con la nostra Infanteria, veduta la Cavalleria passata, & i loro compagni in fuga, li seguitarono con uguale precipitio, gettando a terra l'armi per andar più leggieri. La Cavalleria li perseguitò assai di là dal loro Campo, dove si ritrovarono più di 300. Padiglioni piantati, con quantità di provigioni da bocca, e da guerra, che volevano introdurre in Navarino. De' Turchi ne restarono da 15. Schiavi, e 150. morti, oltre molti altri feriti. De' Christiani non ne morirono che da otto, ò dieci, e pochi più ne restarono feriti. Trovaronsi in questa fattione il Principe di Turena, e molti altri Volontarii di qualità incorporati nel Battaglione di Malta, ch' avendo sfilato per l'angustia di quel passo, si fermò in battaglia per spalleggiare la Cavalleria; Il simile fecero gli Schiavoni, ch' inseguivano i nemici, mantenendo sempre la sua ordinanza con lode di buona disciplina; mentre quasi tutte l'altre Truppe s'erano disciolte a saccheggiare il Campo Turchesco.

L'istesso giorno de' 14. ritornando i nostri vittoriosi al Campo, furono ricevuti con festive acclamazioni allo sparo dell'artiglieria di Navarino Vecchio, della Reale, della Capitana di Malta, e della Padrona del Papa. Il giorno seguente fu fatta nuova chiamata a quei di dentro, & esposte a gli occhi loro le teste de' Turchi uccisi

*Turchi sono
votti.*

*Et il loro
Campo sac-
cheggiato.*

1686

uccisi nella passata fattione, furono avvertiti a non rendersi contumaci, se non volevano all'esempio de' Coronesi esporri al furore de' Vincitori. Il Popolo vista la rotta del Campo amico, temendo fra la rovina delle Bombe di non cadere nell'ultime calamità del sacco, e della schiavitù, era risoluto in tutti i modi di rendersi al dispetto di Giafer Bassà Comandante, che non lasciava con tutti i mezzi d'esorarli a persistere nella difesa. Giafer, come confidente del Serafchiero era stato fatto Governatore di Navarino con sicurezza ch'egli haverebbe difesa quanto bisognava così importante Piazza. Ma poiche vidde per la risoluzione del Popolo di non poter ottenere il suo intento, l'obligò di procurar almeno nella capitolatione di conservargli 230. Cavalli rimasti vivi per riconsegnarli al Serafchiero. Fatta bandiera bianca, andarono tre di loro a contrattar la resa, che fù tosto accordata con l'istesse condizioni che si concessero a quelli di Navarino Vecchio. Nè havendo voluto il Morosini che n'uscisse la Cavalleria, solo concesse 4. giorni di tempo a quei di dentro per poter allestirsi alla partenza, e portar seco le robbe loro; & essi all'incontro per sicurezza della capitolatione mandarono al Campo 5. Turchi principali per ostaggi.

Il Popolo di Navarino si rende.

Stabilito l'accordo il giorno de' 16. l'Armata navale entrò nel Porto: Ma la notte seguente accadè accidente, che si può notare per esempio di barbara ferocità, e d'un'estrema desperatione. Poiche inteso dal Bassà l'accordo seguito senza la conditione di poterne uscire co' suoi Cavalli, ne concepì tanto sdegno contro gli abitanti, che convocati sott'altro pretesto in sua Casa i principali, fece metter il fuoco ad una mina vicina, che stava preparata nella Cittadella, dalla cui violenza saltata la Casa con rovina grande dell'istessa Cittadella, si perdette egli insieme con 150. di loro. Il fracasso dell'incendio fece dar l'allarme al Campo, & in fretta s'allargarono le Galere di sotto alla Città, portandosi all'altra parte per tema di qualche machinato tradimento.

Il Bassà di Navarino da fuoco ad una mina, e s'abbruccia con quaranta de' Turchi.

Il giorno seguente il Cap. Generale, imputando a fraude de' Turchi quella rovina, per la quale non se gli restituiva la Città nello stato che s'era capitolato, li fece tutti uscire, e di là a poco imbarcare con le robbe loro, dando commodità di tre Vascelli, che li trasportarono secondo il lor desiderio a Dema Terra di Barbaria vicino a Capo Buonandrea. Erano sopra 3000. persone d'ogni sesso, ed età, e fra questi 800. atti all'armi. Si ritro-

I Turchi di Navarino sono trasportati a Dema.

varono

varono nella Piazza li 230. Cavalli, e 138. Negri Schiavi de gl' istessi Turchi, i quali furono ripartiti à proportione delle forze tra la Republica, e le Truppe ausiliarie. All'uscire de' Turchi fu introdotta la Guarnigione Veneta nella Città, e vi fu deputato al suo governo Pietro Basadonna Nob. Veneto con titolo di Proveditore Straordinario. Era fornita di 40. pezzi di bronzo, & altrettanti di ferro, con quantità di munizioni da bocca, e da guerra. Fù ella nel resto ritrovata un monte di rovine per l'incendio, e per il fracasso, che fatto v'havèano le bombe, e tutta sparfa di cadaveri, e di Cavalli morti con una puzza insofferibile. Onde si posè mano a purgarla in qualche maniera, e convertita in Chiesa la Moschea col nome de' Santi Vito, e Modesto, nella cui festività fu patuita la resa; alla prima Messa che vi si celebrò il dì de' 19. si cantò il Te Deum con lo sparo generale dell'Armata, e delle Fortezze. Finita la qual funzione si mosse la Reale dal suo posto, e portossi con alquante Galere Venete all'altra parte del Porto, dove stava la Squadra di Toscana, con la quale si compì alla cerimonia dell'incontro, e de' saluti, nella forma che s'era fatto con quella di Malta.

Provisto in tanto a sufficienza alla conservazione di questa Piazza, non s'aspettò punto per proseguire all'acquisto di Modone, come già nella Consulta tenuta dal Cap. Gener. s'era divisato, che se bene il Generale di Malta gli facesse istanza di nuova Consulta per risolvervi diverse occorrenze, nondimeno paruto quel tempo più proprio d'operare, che di consultare, il General Konismarch con le Truppe di Terra decampò da Navarino, & avanti l'Alba de' 22. Giugno prese la marcia per Modone. I Cavalieri Volontarii del nostro Battaglione s'imbarcarono con lo Stendardo nelle Galere per fare più commodamente il camino per Mare. Magli Officiali con le loro compagnie accompagnarono la marcia dell'Esercito, che fù non più di 8. miglia; e movendo il giorno istesso il Cap. Generale con l'Armata, vi trovò la sera già investita, e ferrata la Piazza.

Non è Modone Città men considerabile di qual s'isìa altra della Morea, per la sua antichità, e per il suo sito. Giace sopra una picciola lingua di terra, che sporgendosi in mare, le bagna da tutti i lati le muraglie, fuori che dalla parte di Tramontana, ch'essendo questa la fronte di terra, viene da molte Fortificationi assicurata. Tiene prima al di fuori una contraescarpa senza strada coperta, e dopo un fosso assai largo, e profondo, dal fondo del quale s'inal-

*L'Esercito
marchia sotto
Modone.*

*Descrizione
di Modone.*

s'inalza una muraglia, che lo divide in due. Seguono poi la Falabruga, & altre muraglie interiori con grosse Torri, donde i Turchi facevano gran fuoco di moschetteria. E' tutto il fosso fiancheggiato da due opere in forma di Baluardi, uno de' quali resta distaccato dalla muraglia della Piazza. Tiene la Città all'intorno una gran pianura circondata da Colline, che le fanno un vago, & ameno teatro, e la fertilità del terreno, con boschetti d'olivi, e d'aranci, & altri alberi fruttiferi le forma quante sono le case di campagna altrettanti amenissimi giardini d'utile, e di piacere. Fra tante prerogative però fù dalla natura mal fornita d'acqua, essendo quasi tutta la sua di pozzi palustri, e malsani, dalla quale si crede procedessero poi le tante infermità del nostro Campo. Nè pure è dotata di Porto, se non che stando a fronte in distanza d'un miglio, e mezzo l'Isoletta della Sapienza con altri Scogli all'intorno, da essi ricevono i Vascelli, che v'approdano, ridosso, e coperto, in difesa de' quali s'inalza il Castello detto della Lanterna, posto sù l'estrema punta, dalla quale uscendo una striscia di terreno in forma di gomito, vi fa un Molo, hora tutto ripieno, ch'altrevolte dava stanza sicura a Galere, & ad ogn'altra sorte di Vascelli.

Giunto il nostro Esercito la sera de' 22. Giugno alla portata del cannone sotto la Piazza, fece il giorno seguente il suo accampamento, pigliando ciascun Battaglione il suo quartiere a parte sopra certe Colline tutte coperte d'Olivi in distanza d'un miglio dalla Città, la quale mostrò da principio molta baldanza, scaricando alternatamente il cannone contro il Campo, e contro l'Armata. S'impiegarono i due giorni delli 24. e 25. in imbarcare i mortari, & i cannoni, e per li 26. si vidde eretta una batteria di 8. mortari. Ma prima di dar principio all'offese il Cap. Generale espose bandiera bianca a gli Assediati, esortandoli con una sua lettera a rendersi, se non volevano provare il rigore dell'Armi Venete, mentre andandosene il Serafchiero rotto, e disperso, non havevan'essi ne forza da difendersi, ne speranza d'esser soccorsi. Ma risposero con arroganza che non mancava loro cosa alcuna. Che se non fosse comparso il soccorso del Serafchiero, l'haverebbono cercato dal proprio ardimento; E quando fossero mancati tutti gli ajuti, esser risoluti per ultima prova di far volare la Città, e cader estinti, e sepolti sotto l'istesse rovine della cadente lor Patria.

All' hora si pose in opera la violenza delle bombe, & essendo

*Risposta ar-
rogante de
gl' Assedia-
ti.*

fi il giornò appresso delli 27. perfetionata una bätteria di 7. cannoni , si cominciò a batter la muraglia , e riuscì il doppio bersaglio così furioso , ch'in breve si viddero da un canto conquassate le mura, e scavalcati i cannoni, e dall'altro andar per terra le case: Nè lasciando nell'istesso tempo i Fiorentini di sperimentare le lor carcasse , fecero in vero effetti prodigiosi per il fuoco grande, che nel punto di scoppiare gettavano da per tutto con danno inesplabile de gli Assediati.

La sera de' 28. il Battaglione Verde (così chiamavasi il nostro di Malta per i vestiti di livrea verde, che la Religione ad esempio de gli altri Principi haveva quest'anno cominciato a fare a' suoi Soldati) tenendo la Vanguardia, & il possesso d'honore, marchiò verso la Città per aprir la trinciera , e cominciar gli approcci, il che fu eseguito per mezzo di due budelli a 150. passi lungi dalla contrascarpa , stando alla testa delle Truppe il Generale Mechattein con l'assistenza del Generale Konismarch, del Co: Carlo Konismarch suo Nipote, e del Principe di Turena; e come la notte era assai oscura , e i Turchi erano avezzi a tirare nel Borgo, tennero sempre la mira alta : Onde non vi si perdette pur un'huomo, ne vi furono di feriti che tre soli Soldati del Papa ; E corrispondendo anco la qualità del terreno al lavoro, trà quella notte, & il giorno seguente de' 29. s'avanzarono più di 60. passi, con che si coprirono molto bene.

A' 30. fù fatta di nuovo la chiamata ; Ove procedendo i Turchi malitiosamente , dimandarono a risolversi fin'all'indimani , e che pendente questo fosse sospensione d'armi , il che fù loro concesso . Ma come non pensavano di servirsi dell'Armistitio che per il loro bisogno, in vece di consultare sopra la resa , travagliarono tutta la notte a trasportare altrove la polvere , che per la caduta d'una Bomba nel magazzino dove si conservava, era stata in pericolo d'accendersi , e si diedero in fretta a rimontare il lor cannone scavalcato dalla nostra artiglieria , e disposero anco una gran fila di sacchi di terra sopra la muraglia per tirar meglio al coperto . Onde il seguente mattino primo di Luglio essendosi il Morosini trasferito al Campo per sentire la risposta , s'espressero che volevano altri 15. giorni di tempo per poter consultar col Serafchiero . Però da questo procedere accertatafi S. Eccellenza della loro contumacia , e venendole riferito da un Greco fuggitivo quanto havean quella notte operato nella Città, fece dir loro, ch'intendeva rotta la triegua, se tosto non si rendevano.

G g g g

Al

1686

*Batterie di
Bombe, e di
Cannoni.**Si comincia
ad aprir la
trinciera.**Malitia;
contumacia
de Modonesi*

Al che divenuti più orgogliosi, risposero tumultuariamente a quei Messi, che tosto si ritirassero; e senza altro attendere, fatta una scarica di moschettate, ne ferirono, & uccisero alcuni.

Per ciò cominciarono da una parte, e l'altra a scagliarsi il fuoco con maggior vehemenza; & havendo il Konismarch anch' egli profittato nella passata sospensione in riconoscer le Fortificazioni della Piazza, & in coprirli meglio nelle trinciere, avanzossi con molta prosperità gli approcci, e gli altri lavori. Alla guardia, e travaglio della trinciera dopo il Battaglione di Malta entrarono la sera de' 30. i Milanesi. Dopo loro seguirono i Sassoni; In 4. luogo i Bransuichi; in 5. i Marcolini, così dette le genti Venetiane per esser per lo più dello Stato di S. Marco; E dopo tutti i Fiorentini; entrando ciascun Reggimento con quasi egual numero di Soldati, ch'era intorno a 1200., e durando ciascuna guardia dall'una sera all'altra susseguente.

Alli 2. di Luglio, stando i Sassoni nelle trinciere, fecero i Turchi sopra di loro così calde scariche di moschetteria, che perdettero 12. huomini, e fra essi il Tenente Colonello Affemburg, un Capitano, & un Luogot., oltre 20. feriti. L'istesso giorno tornarono all'Armata alcune Galeotte, ch'erano state a tentare la sorpresa d' Arcadia, Fortezza posta dirimpetto al Prodano; ma per esser si lasciate scoprire di giorno, ebbero tempo i Turchi di ritirarsi nella Fortezza; nè riuscì loro che di saccheggiare il Borgo con fare 24. Schiavi.

La notte de' 5. montando il Battagl. di Malta la seconda volta la trinciera, s'alloggiò nella contraescarpa. Il Cav. de Savillans vi ricevè una contusione. Un Volontario Marfiliese nominato Giles fu mortalmente ferito di moschettata con altri 12. Soldati. L'istessa sera a maggior terrore de gli Assediati si fece accostare una Palandra con due mortari a bombe al castello della Lanterna, dove dicevasi ch'i Turchi haveano fatto ritirare le loro Donne, e Fanciulli. E sopra una Collina, che stà a Cavalliero della Città, s'eresse una Batteria con altri 4. cannoni, che riuscì molto efficace all'intento. Poiche ferendo nel più interno della Città, restarono quei di dentro d'animo, e di forze fuor di modo abbattuti, desistendo dallo sparare con tanta frequenza, come fin'all' hora fatto havevano; & havendo il Capit. Generale introdotto parlamento col motivo di chiederne la consegna d'alcuni fuggitivi, benchè si mostrassero avversi dal voler sentire di resa, si conobbe però molto ammollita la loro durezza, e superbia.

Per

Per ciò il dì seguente de' 7. vedendo già sboccati i Milanefi nel fosso, e che si preparavano per far la Galleria, alzarono bandiera bianca, & uscirono due di loro a parlamentare col Cap. Generale. Pretefero da principio 15. giorni di tempo per isgombrare dalla Piazza, e che se gli desero 15. Vascelli senza Marinari Christiani per trasportarli dove fosse loro piaciuto, cō libertà di portar seco tutta la robba, & alcuni pezzi di cannone. Nientedimeno sul tardi conchiusero la resa sotto questi patti. Che per tutto il seguente giorno de gli 8. consegnassero il Castello della Lanterna. Che altra robba non potessero condur seco, che quella ch'avessero potuto in un viaggio portar sopra le spalle. Tutti gli Schiavi Christiani, ch'erano in lor potere osfero liberi, e li Negri restassero Schiavi de' nostri. Le Munitioni della Piazza non potessero esser toccate, e finalmente s'accommodassero di Vascelli per esser trasportati in Barberia, e per l'oservanza dell'accordo consegnarono l'istessa notte sette Ostaggi.

*La Piazza
capitolata
resa.*

A gli 8. s'introdusse il Presidio Christiano nella Fortezza della Lanterna, & alli 10. essendosi portata la Reale con la Capitana di Malta, e Padrona Pontificia sotto la Piazza, cominciò indi a sgombrare quella gente, che si trovò ascendere a 4000. e più persone, frà le quali da mille atti all'armi, contandosi più di 200. Giannizzeri, che'l Seraschiero pochi giorni avanti la sua rotta v'haveva introdotti. Nella Piazza si trovarono da 100. Cannoni di bronzo, fra quali molti di finisurata grandezza, essendovene alcuni con l'armi di S. Marco, uno con quella dell'Imp. Carlo V., & un'altro con quella del G. Maestro del Corretto. Ribenedetta poi la Moschea col Nome di S. Antonio di Padova, e con l'impiego delle ciurme dell'Armata ripurgata in parte la Città da i Cadaveri, e dalle rovine, il giorno de' 12. vi si cantò il Te Deum con ogni solennità, che fù accompagnato con lo sparo generale dell'Armata, e della Piazza.

A questa funtione quanto i Christiani ne gioirono, altrettanto afflitti, e sconfolati si viddero i Turchi, i quali imbarcati sopra i medemi Vascelli, c'haveva trasportate a Derna le genti del Vecchio, e Nuovo Navarino, convenne loro lasciar la Patria, e passar il Mare fin'a Tripoli di Barbaria, dove elessero d'esser condotti. Restarono secondo le capitulationi in mano de' Venetigli Schiavi Negri, ch'ascesero a 181. di varia età, e sesso, e ne toccarono 16. alla Squadra di Malta, che cō altri 12. di quelli di Navarino n'ebbe in tutto 28.

Il fine del Decimo Libro.